Anicet-Bourgeois, Auguste
Il bravo di Venezia

IL

BRAVO DI VENEZIA

Dramma in 8 atti

DI

ANICETO BOURGEOIS

TRADUZIONE

DI

FRANCESCO ROSSI

FIRENZE

TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI

IL
BRAVO DI VENEZIA

DRAMMA

DI ANICETO BOURGEOIS

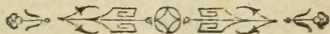
RIDOTTO PEL TEATRO ITALIANO IN OTTO ATTI

con libera versione

DAL PROFESSORE

FRANCESCO ROSSI

PIACENTINO

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta in Parigi la sera del 18 marzo 1834.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
Viale Militare
1901.

Il BRAVO

SALFIERI

Il CONTE di Bellamonte

Il MARCHESE Del Ruffo

MAFFEO

LUIGI, gondoliere

TEODORA

VIOLETTA

MICHELINA

Un GONDOLIERE

Due DAME mascherate

Un SENATORE

Uno SGHERRO

Alcuni del popolo.

La Scena è in Venezia nell'anno 1513.

ATTO PRIMO

NOTTE

Interno della casa del Bravo in un quartiere remoto di Venezia. Una finestra aperta guarda sul golfo illuminato dalla luna.

Scena prima

Il Bravo *con maschera al volto, mezzo sdraiato sopra un divano; il* Conte *di Bellamonte, in piedi, dinanzi a lui.*

Bravo. E così, eccellenza, la visita che mi fate stasera è per parlarmi degli affari vostri, non di quelli della repubblica?

Conte. M' abbisogna un servigio da te, ed io non dubito punto...

Bravo. Della mia prontezza in servir voi, come in servire il consiglio dei Dieci, eh?

Conte. Di cui faccio parte: rammentalo.

Bravo. Che posso far dunque per vostra eccellenza?

Conte. Molto.

Bravo. Capisco.

Conte. Io sono invaghito...

Bravo. Della cortigiana Teodora, lo so.

Conte. Come il sai tu?

Bravo. Standomi al piede della colonna del leone, vi ho visto passare tra il corteggio che d' ordinario accompagna la veneziana.

Conte. Si, è vero. Ho dovuto anch' io, per seguire l' esempio della scelta nobiltà di Venezia, piegare il ginocchio dinanzi a questa donna, tanto bella quanto bizzarra: Aspasia novella, che vuol vedere a' suoi piedi tutte le celebrità del suo secolo, per farsi più bella ancora de' suoi amanti, in quella maniera che le altre donne si abbigliano delle loro galanterie... Teodora mi ha colmato di grazie, di favori... ma tale felicità, così facile a conseguire, mi sazia ed annoia... Dietro il ponte della Paglia, dirimpetto alla casa di Luigi il gondoliere, ho scoperto un diamante.

Bravo. In Venezia vi son pochi diamanti che non siano da vendere: vostra eccellenza è ricca, e può comprarselo a tutt' agio.

Conte. Ho fatto le mie offerte, e tutte sono state rigettate.

Bravo. Raddoppiatele.

Conte. È vano... Ho a che fare con un vecchio, che non so se le sia padre o custode o che diavolo d' altro. Costui si dà un' aria d' onore, di delicatezza, di rigida virtù...

Bravo. *(con ironia)* Miserabile!

Conte. È giunto perfino a dirmi, che s' io ricomparissi dinanzi alla sua casa, quantunque egli sia vecchio e plebeo ed io giovine e patrizio, saprà trovar modo di farmene perdere la strada.

Bravo. *(con ironia)* Insolente!

Conte. Io non posso avventurarmi con un uomo di tal sorta. M' intendi?

Bravo. Certo... questa razza di gente dovrebbe tenersi beata, allorchè un signore della nascita e della qualità di vostra eccellenza si degna di abbassare i suoi desideri su le loro mogli o sulle loro figlie: ciò la disonora... ma ciò le nobilita.

Conte. Così è; eppure non la vuole intendere quella bestia di vecchio!

Bravo. Veramente bestia!

Conte. Per liberarmi di costui, io ho pensato a te. Giunto a Venezia da pochi giorni soltanto, egli non vi ha fatta ancora alcuna conoscenza: la pubblica voce dichiara che quella angelica creatura sia allevata per carità dal vecchiardo, solo amico ch' ella abbia sulla terra, e che le tien luogo di tutta parentela. Dunque la fanciulla è un' abbandonata orfanella; la repubblica, buona madre di tutti, l' adotta per figlia; un personaggio potente, un membro del consiglio dei Dieci, io, per esempio... preso da un sentimento di compassione, d' umanità, d' amore, mi incarico di trovarle posto in una casa d' educazione... le formo la dote... le si trova un marito...

Bravo. E il resto va co' suoi piedi. Egregiamente! Il progetto di V. E. non può fallire: non veggo ostacoli... poichè voi senza dubbio avrete per me un ordine del consiglio...

Conte. Come?

Bravo. Si: un ordine che m' ingiunga di liberar Venezia da un vecchio sospetto di virtù, prevenuto di delicatezza di coscienza, convinto di custodire troppo gelosamente l' onore d' una fanciulla.

Conte. Ma tu non mi hai dunque capito?

Bravo. All' incontro, eccellenza, ho capito, e perfettamente capito. Ma voi foste primo a dirmi ciò che volevate; ora tocca a me il dirvi ciò che voglio: voglio un ordine del consiglio.

Conte. (offrendogli una borsa piena d' oro) Eccolo; prendi.

Bravo. (rifiutandola) Eccellenza, la repubblica è magnifica: ella ricompensa largamente chi la serve: ella sa riforbire, indorandolo di nuovo, il pugnale che per lei arrugginisce nel sangue. La repubblica è una bella gelosa, alla quale ho giurato d' essere fedele. Voglio un ordine suo.

Conte. Ma un tale scrupolo in te mi stordisce, mi confonde...

Bravo. Tra me e la repubblica v' è un contratto di sangue... è vero, signor conte!... Vostro padre era nel consiglio dei Dieci, quando me ne furono imposte le condizioni... Vostro padre, che sapeva qual motivo poneami questo pugnale fra le mani e questa maschera sul volto, sarebbesi guardato dal farmi la domanda che or voi mi fate. Voglio un ordine.

Conte. Ma, ottenuto quest' ordine, sarai tu men reo del commesso assassinio?

Bravo. Io ne risponderò dinanzi agli uomini, ma il consiglio dei Dieci ne dovrà render conto a Dio.

Conte. Ebbene! poichè assolutamente ti abbisogna un ordine, l' avrai. Il vecchio viene da Genova: Genova è in guerra con la repubblica. Dunque colui, sconosciuto a tutti, è sicuramente uno spione dei Doria. L' ordine sarà emanato: fra non molto lo troverai, secondo il solito, affisso alla porta della tua casa. Or pensa,

che non più a me, ma al consiglio istesso sarai tenuto a dar ragione della tua obbedienza.

Bravo. Va bene.

Conte. Addio... rammenta... dietro il ponte della Paglia, dirimpetto la casa del gondoliere Luigi. Addio.

Bravo. Servitore al signor conte. *(il conte parte).*

Scena seconda

Il Bravo *solo.*

Bravo. A quanto pare, la giornata non è ancor finita. La repubblica! oh duro servigio!... Non importa: approfittiamo del po' di tempo che mi lascia di riposo. *(si toglie dal volto la maschera, e l' attacca ad un chiodo)* Maschera d' inferno! *(togliendosi dalla cintura il pugnale che mette sul tavolino)* Maledetto pugnale!... che fate parte di me stesso... come se la mano di Dio mi avesse stampata l' una in fronte, e inchiodato l' altro alla cintura!... Oh! lasciatemi respirare... lasciate che il mio cuore palpiti liberamente... Ora sono un uomo come tutti gli altri... Ah! *(addolorato, stendesi sul letto).*

Scena terza

Salfieri *e detto.*

Salfieri. (si mostra al di fuori per la finestra, e salta leggermente nella camera)

Bravo. Chi è là?...

Salfieri. Salute a vossignoria!

Bravo. (correndo al suo pugnale) Chi sei tu?

Salfieri. Un uomo, contro di cui non è d'uopo sguainar pugnali... Con una parola voi potete ucciderlo... Sono un proscritto.

Bravo. E perchè farti strada da quella finestra?

Salfieri. Perchè non avreste voluto probabilmente aprirmi la porta.

Bravo. Che vuoi? che chiedi?

Salfieri. Rifugio per questa notte.

Bravo. E s' io te lo nego... che ne avverrà?

Salfieri. Una conseguenza semplicissima... Colpito da una sentenza di morte, da sei anni ho abbandonato Venezia; un motivo più forte e potente dell'amor di vita mi vi riconduce... Uno schifo, che a quest' ora riguadagna il mio vascello, mi ha portato alla spiaggia... In Venezia io più non conosco un amico; ma sono ancor conosciuto da tutti i miei nemici. La tua protezione è la mia vita... il tuo rifiuto mi è morte... Se mi rigetti... noi siam due... giovani entrambi... entrambi coraggiosi, io lo credo! tu hai un pugnale, io un altro... siam pari. Se mi uccidi, non ho più bisogno d'asilo per questa notte; se io ti ammazzo, il mio asilo è trovato. Dormire presso un nemico estinto, o a fianco d'un amico vivente, per me è tutt'uno.

Bravo. E se in vece io ti proteggo?

Salfieri. In allora avrai reso immenso servigio ad un uomo che ne serberà memoria eterna.

Bravo. (porgendogli la mano) Eccoti la mano.

Salfieri. Ti ringrazio.

Bravo. Or che non son più solo, chiudo quella finestra... *(ritornando)* Ebbene?...

Salfieri. Ebbene! ospite mio... io dipendo da' tuoi ordi-

ni. Vuoi tu vegliare? ed io veglio... Vuoi dormire? Adagiati su quel letto; io mi getterò su questo mantello... Sei disposto a fare per me più di quanto non hai ancor fatto?... Io ti dirò il motivo che mi conduce a Venezia... a quale scopo io vi sia venuto... qual sia la donna ch' io siegua, quale l' uomo ch' io vi cerchi... e poi, se per tuo mezzo io parlerò a quest' uomo, se per te io riacquisterò questa donna, tu sarai per me più che un protettore, più che un amico.

Bravo. Parla; io farò tutto quanto far possa.

Salfieri. All' esiliato dalla sua patria una sola cosa può fare dimenticare la patria: l' amore!... Proscritto dalla repubblica di Venezia, trovai un asilo in quella di Genova... Là, per ventura, m' incontrai in una giovinetta, l'amai, fui amato... dimenticai tutto il resto.

Bravo. Ecco che sia una mente e un cuor giovanile! questo è amore!

Salfieri. Ah! si; per sei mesi non ebbi che un sol pensiero; ella sola! La mia occupazione di tutto il giorno era d' aspettare la notte, poichè, custodita da un vecchio che non l' abbandonava mai, non poteva vederla che di notte... Allora io scavalcava il muro del giardino... Essa, innocente e pura come un angelo, veniva ad aprire... ed io, timido e amoroso come un fanciullo, mi stringeva alle sue ginocchia, cercando la mia vita ne' suoi occhi. Dimentico del passato vissuto senza di lei, beato del presente ch' io godeva, sperando nell' avvenire ch' io mi credeva essere in nostra mano...

Bravo. Trascorrono così le folli ore della giovinezza!.., me ne rammento!

Salfieri. Una notte, alla solit' ora, venni alla sua casa..

trovai aperta la porta, che non si schiudeva che per la mano di Violetta...

Bravo. (con sorpresa) Violetta!...

Salfieri. Era questo il suo nome... Ti ridesta forse qualche memoria?

Bravo. Si; anch' io amai una donna che chiamavasi Violetta.

Salfieri. Tu?

Bravo. Per essa io abbandonai Venezia... Venezia, ch' io credeva di non riveder più, e che per una fatale disgrazia rividi ancora... Oh!... ma scorsero già sedici anni da quel punto... e colei è morta! Dopo sedici anni è questa la prima volta che sento pronunziare il suo nome... e il mio cuore si scosse... Prosegui.

Salfieri. Salii le scale... entrai nella sua camera... la chiamai a tutta voce... Corsi alla camera del vecchio, non badando al pericolo d' incontrarlo... essa era vuota, deserta come quella di Violetta... Alcuni frammenti di lettera lacerata, e mezzo abbruciata, erano sparsi sul pavimento. Li raccolsi, li riunii, li combinai; e potei leggervi un ordine... dato non so da chi... al vecchio, di condurre sull' istante la giovinetta che gli era stata affidata... Ma dove?... il nome della città non v' era. Ella era partita, era stata condotta altrove... Ritorno nella camera di Violetta, furioso, disperato, cercando d' ogni parte colle grida un segno, una traccia... quando i miei occhi si fissano su d' uno specchio, e vi leggo, scritta con diamante dalla mano di Violetta, questa sola parola: *Venezia...* Allora dimentico tutto... proscrizione, sentenza di morte, patibolo... parto, ed eccomi a Venezia.

Bravo. Ed ora che pensi di fare coi pochi e deboli in

dizi che hai?... In una città immensa, dove non puoi mostrarti alla luce del giorno... dove non è angolo o nascondiglio in cui non penetrino gli occhi, sempre aperti ed instancabili, di una inquisizione politica, alla quale è già forse noto il tuo arrivo?... Dove?...

Salfieri. Si, si, so tutto; il mio progetto per ciò è così disperato, come la mia situazione... Senti; io non ti ho rivelato che la metà del mio secreto. Ti dissi che io veniva a Venezia sulle traccie d'una donna, ed in cerca d'un uomo: la donna ch'io seguo è Violetta...

Bravo. E l'uomo che cerchi?

Salfieri. È il Bravo.

Bravo. Il Bravo?...

Salfieri. Lo conosci tu?

Bravo. Chi non conosce costui a Venezia?

Salfieri. Ove dimora?

Bravo. Il solo consiglio dei Dieci può rispondere a tale domanda.

Salfieri. Ma dove potrò almeno vederlo?

Bravo. Sulla piazzetta, tutto il giorno, al piede della colonna del leone... sempre là... tristo, nero, immobile come vivo patibolo... eternamente eretto sulla pubblica piazza di Venezia.

Salfieri. E che si dice di un tal uomo?

Bravo. Mille diverse cose.

Salfieri. Ma la vera qual è?

Bravo. Egli solo e Dio possono dirlo... tutti gli altri s'ingannano.

Salfieri. E tu che opinione hai?

Bravo. Nessuna.

Salfieri. Qualunque egli sia, io andrò a trovarlo... Ho

sempre tre mezzi per indurre un uomo a fare quanto io voglio... li ho...

Bravo. Tre mezzi?... E quali?

Salfieri. La preghiera... per iscuotere la sua umanità; l'oro... per adescarne l'avarizia; la minaccia... per trionfare della sua debolezza.

Bravo. La preghiera!... Il Bravo ne ha sentite tante quante s'innalzano al cielo; nè seppi mai che niuna l'abbia commosso. L'oro!... Il Bravo ne ha ricevuto dalla repubblica quanto basterebbe a comprarsi un palazzo, se gli venisse talento di dormire in una stanza di marmo. Le minaccie!... Il Bravo, a forza di farne, più non le cura nè teme.

Salfieri. Dunque il cuor di quest'uomo non ha più nulla d'umano?

Bravo. Più nulla.

Salfieri. Non ha egli dunque una madre?

Bravo. L'avea; e Dio gliela tolse in un momento di collera.

Salfieri. Non ha un'amica?...

Bravo. Una ne avea, ed egli la uccise in un momento di gelosia...

Salfieri. Non ha un padre colui? *(il Bravo inchina la testa sul petto: il suo volto si pinge nell'espressione d'un cupo dolore).*

Salfieri. *(continuando)* Ebbenè, io lo pregherò in nome di suo padre: si, questa notte... in questa notte istessa io debbo vederlo.

Bravo. E vedendolo che vorrai da lui?

Salfieri. Questo, ospite mio, è il mio secreto.

Bravo. Nulla può adunque distoglierti dal cercare quell'uomo?

Salfieri. Nulla... perchè io non ispero che in lui.
Bravo. Dunque lo vedrai.
Salfieri. E chi mel farà vedere?
Bravo. Io stesso.
Salfieri. Quando ? *(odonsi tre colpi alla porta).*
Bravo. Aspetta; or ora il saprai. *(apre la porta e vi trova affisso l'ordine del Consiglio. Ritorna sulla scena, tenendolo fra le mani; lo esamina: quindi prende il suo mantello, e sotto vi nasconde la maschera ed il pugnale. Poi fra sè)* L'hanno segnato! *(avviandosi per uscire)*
Salfieri. Ebbene ?
Bravo. Fra un' ora...
Salfieri. E dove potrò vederti ?
Bravo. Dietro il ponte della Paglia... dirimpetto alla casa del gondoliere Luigi.
Salfieri. Fra un' ora ?
Bravo. Fra un' ora.
Salfieri. Intesi... io vi sarò. *(il Bravo parte, Salfieri lo segue coll' occhio).*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Strada. Sul dinanzi, e a ciascun lato, una casa con porta in arco. Due viottoli, l'uno dirimpetto all'altro. Nel fondo il ponte della Paglia; veduta del canal grande. È notte.

Scena prima

Il Bravo *e* Luigi.

Bravo. (è appoggiato alla porta della casa di Luigi: l'altro arriva dal fondo nella gondola cantando).

Luigi. La brezzolina
Si fa sentir,
Che, non so come,
Il caro nome
Mi viene a dir
Di Michelina.

La Michelina
Ho sempre in cor;
La vedo ognor
Sera e mattina.

(Viene a riva, attacca la sua gondola all' anello, e continua a cantare).

Bella angiolina,
Lascia il tuo ciel:
Qui, tra le braccia
Del tuo fedel...
Corri e m' abbraccia,
O Michelina.

La Michelina
Ho sempre in cor;
La vedo ognor
Sera e mattina...

(Mentre Luigi s' avanza verso la sua porta cantando, il Bravo se ne stacca).

Bravo. Silenzio! Luigi?

Luigi. Il Bravo!... Signore! signore! io non ho fatto nulla alla repubblica!

Bravo. M' ascolta.

Luigi. Si, signore, v' ascolto.

Bravo. Tu entrerai in casa tua...

Luigi. Si, signore, vi entrerò.

Bravo. Se fosse battuto alla tua porta, non aprirai.

Luigi. No, signore, non aprirò.

Bravo. Se udirai gridare, non uscirai.

Luigi. No, signore, non...

Bravo. Se mai, per caso, qualche lume dalle tue finestre rischiarasse la strada, lo spegnerai subito.

Luigi. Subito. Si, signore ...

Bravo. Si apre quella porta. Va bene. Ritirati.

Luigi. *(entra: odesi chiudere per di dentro la sua porta. Il Bravo s' allontana per uno de' viottoli. S' apre la porta che è dicontro a quella di Luigi. N' esce prima Maffeo, poi Teodora e Violetta.*

Scena seconda

MAFFEO, TEODORA *e* VIOLETTA.

Maffeo. Un momento, signora. Pareami che qualcuno parlasse.

Teodora. Osserva.

Maffeo. Mi sono ingannato; non v'è alcuno.

Violetta. E quando vi rivedrò, o signora?

Teodora. Vi fan dunque piacere le mie visite?

Violetta. Ah! si; sento d'essere felice quand' io vi veggo. Voi, signora, mostrate d'amarmi tanto, d'amar me, povera orfanella abbandonata!... Perdona, Maffeo, io parlo di mia madre, non già di te.

Teodora. Mia cara figlia, non accusate vostra madre, senza sapere i motivi che la tengono da voi lontana. Ella forse ne soffre più di voi... Pensate quanto sia terribile un'accusa portata dinanzi a Dio da una figlia contro sua madre.

Violetta. Oh! io non l'accuso d'avermi abbandonata, o signora: piango la mia sventura d'esserne lontana.

Teodora. (*stringendola con tenerezza fra le braccia*) Abbracciatemi.

Maffeo. (*piano a Teodora*) Voi dimenticate il pericolo a cui si espone la signora Violetta...

Teodora. Si, hai ragione. Rientrate in casa... A Venezia l'aria della notte è fatale alla freschezza delle guance giovanili, quali sono le vostre. Rientrate.

Violetta. E quando potrò rivedervi?

Teodora. Domani non potrò venire: mi vedrete dopo domani.

Violetta. (*baciandole la mano*) Che bontà è la vostra nell'amarmi tanto! (*rientra e chiude la porta*).

Teodora. Oh Maffeo! che dolce creatura! quale incanto in quella fisonomia! Oh! come rimprovero me stessa d'averla per sì gran tempo tenuta lontana da me!

Maffeo. Vel diceva ben io, o signora, nelle mie lettere, che negavate a voi stessa d'essere felice.

Teodora. Si; ma, tu il sai, tremava che la mia funesta

celebrità, di cui andava tanto superba prima di rivedere mia figlia, non giungesse fino a lei!... Figlia sì pura è un giudice troppo spaventevole per una madre qual io mi sono!... Maffeo, chiama Luigi.

Maffeo. (batte alla porta di Luigi) Ma pure verrà il giorno che le paleserete questo segreto?

Teodora. Si... si... fra sei mesi, fra un anno... La condurrò a Napoli, a Roma, forse in Francia... non importa dove, purchè sia in luogo tanto lontano da Venezia, che non vi si suoni il nome di Teodora... Io allora le confesserò tutto; e se tu, o Maffeo, sarai ancora con noi, ti unirai con me... tu le dirai ch'io sono stata pura come lei; che tu mi hai conosciuta ardente d'amore, riamata, e degna di essere amata; che uno sposo crudele in un momento di gelosia, oh! gelosia troppo ingiusta!... Quante volte ho desiderato che senza questa figlia, che or forma tutta la speranza del mio avvenire, il pugnale di Giovanni si fosse addentrato nelle mie viscere!

Maffeo. Signora, voi lo dite qui, in una strada cupa e remota di Venezia, sola con me, intenerita dagli abbracciamenti di vostra figlia; ma nel vostro palazzo della piazzetta, in mezzo a cento fiaccole che vi portano un nuovo giorno, tra lo splendor dei diamanti, ebbra delle lodi che vi tributa una folla di giovani, prostrati a' vostri piedi come a quelli d'una regina, e che giorno e notte vi ripetono con mille voci: Teodora!... Teodora!... voi siete l'angelo della bellezza!... Oh! là non vi dolete che Giovanni abbia avuto la mano sì poco sicura, e che quella ferita, che si credè mortale, siasi così presto cicatrizzata, lasciando di sè una traccia così leggiera!

Teodora. Si... lo confesso... una tal vita ha le sue delizie. Vi si gode, se non la felicità, il piacere... Ma il tuo Luigi non viene... (*Maffeo batte di nuovo*) Sai tu, Maffeo, che penso di fare? Prenderò Luigi al mio servigio. Son troppo conosciuta a Venezia, per non far sospettare a questo gondoliere chi sia la donna travestita che viene di nottetempo in una casa dirimpetto alla sua. È meglio pagare il suo silenzio, che temere la sua indiscretezza. Ma come faremo, s' egli non viene?

Maffeo. Vi ricondurrò io stesso; la gondola di Luigi è attaccata alla riva per un secreto che io conosco; se voi volete accettarmi per gondoliere...

Teodora. Volentieri. Avresti almeno dovuto ricorrer subito a tale espediente. La brezza che vien la sera dal golfo è pericolosa: domani sarò pallida.

Maffeo. O signora, quanto è fatale per voi questa bellezza, di cui prendete tanta cura!

Teodora. Eppure, o Maffeo, sebbene la custodisca tanto gelosamente, anch' essa un giorno se n' andrà; e allora sarà tempo...

Maffeo. Di pensare lassù?... (*accennando il cielo*) Non è così?... Ma allora non sarà troppo tardi, perchè di lassù si pensi a voi? (*s' allontana; scende nella gondola: Teodora lo segue*).

Scena terza

Il Bravo *poi* Salfieri.

Bravo. (*entrando pel viottolo a destra*) Eccolo il vecchio! Mi si dà egli stesso nelle mani... Destino dell' uomo! Par che tutto concorra a facilitare le male a-

zioni, e ad impedirne una buona... Vi sarà dunque una potenza sovrumana che diriga il braccio dell'assassino?...

Salfieri. (entrando e udite le ultime parole) Si, e gli uomini l'hanno chiamata Satana.

Bravo. Tu, che ne sai così bene il nome, ne sei senza dubbio un apostolo.

Salfieri. Non ancora. Ma vengo a Venezia per diventarlo.

Bravo. Qual maestro hai scelto?

Salfieri. Te stesso.

Bravo. Sai tu chi mi sia?

Salfieri. Tu sei il Bravo.

Bravo. E ne vieni a me, di notte, senza alcun timore?

Salfieri. Un solo ne avea: quello di non incontrarti.

Bravo. Or bene. eccoti il Bravo!

Salfieri. (fra sè) Quella voce!... *(forte)* Lascia prima ch'io ti vegga...

Bravo. Mirami.

Salfieri. Si... ecco l'uomo dalla maschera nera, ecco lo strano spettro che mi venne dipinto. Si, tu sei l'uomo magico dinanzi al quale s'apre ogni porta, alla cui vista sparisce ogni sgherro, cade ogni velo, tu afferri pel braccio chiunque ti piaccia, lo conduci dove vuoi; tu entri in Venezia e ne esci liberamente ad ogni ora di giorno e di notte. tu lo puoi!

Bravo. Il posso.

Salfieri. E un tal privilegio a chi lo devi?

Bravo. Alla mia maschera e al mio pugnale.

Salfieri. E ogn'altro chi li portasse, avrebbe la stessa potenza?

Bravo. Si, purchè ne avesse lo stesso coraggio.

Salfieri. Me li presta adunque.

Bravo. Che dici?

Salfieri. Ti dico che m' abbisognano ad ogni costo, per due giorni, la tua maschera e il tuo pugnale. È necessario che anche dinanzi a me s' apra ogni porta, fugga ogni sgherro, cada ogni velo: mi è necessario afferrar pel braccio chi voglio, condurlo dove mi piace, entrare ed uscir liberamente da Venezia di giorno, di notte, ad ogn' ora; e per questo ben vedi che non posso far senza della tua maschera e del tuo pugnale.

Bravo. Ma in que' due giorni tu sarai, come il son io da tanto tempo, il terrore e l' esecrazione di Venezia!

Salfieri. Non importa.

Bravo. In que' due giorni farai tu dunque ciò che io faccio?

Salfieri. Sì; farollo.

Bravo. Se ti giunga un' ordine del consiglio dei Dieci?

Salfieri. L' eseguirò.

Bravo. E se quest' ordine t' imponga un assassinio?...

Salfieri. Or basti... La sola tua maschera può nascondere in Venezia il volto d'un proscritto. Il solo tuo pugnale può difenderlo, o vendicarlo... Ad ogni costo... io li voglio.

Bravo. Ma sai tu che sia vedere il creato attraverso di questa maschera? sai tu ch' ella annerisce tutto: che non ti scende in petto fil d' aria; che non ti scalda il volto raggio di sole? Sai tu che non potrai staccartela dalla fronte, se non quando sarai solo, e che ad ogni volta che la staccherai, i tuoi occhi saranno più infossati, il tuo volto più pallido, più livido, più incadaverito... Lo sai tu?

Salfieri. Lo so.

Bravo. Sai tu che nel giorno dell'estremo giudizio, non l'avessi tu portata che per un'ora, e quest'ora fosse stata di sangue, l'angelo della morte verrà ad imprimertela in faccia, nè potrai veder Dio che di traverso?

Salfieri. Dammi una volta, dammi quella maschera e quel pugnale.

Bravo. Il mio pugnale... Tu credi forse che questa sia un'arma onorata, che colpisca di pieno giorno, in su gli occhi, per mano coraggiosa... No; dessa è un'arma notturna, un'arma da traditore...

Salfieri. Non monta!

Bravo. Tu non l'avrai ancora adattata al tuo fianco, che ti sarà forza trarla dal fodero e colpire... *(vedendo la gondola che riconduce Maffeo)* Colpire un vecchio, forse!... un vecchio che avrà la stessa età di tuo padre... una voce che suonerà come quella di tuo padre... de' bianchi capelli, come i capelli di tuo padre! *(movimenti di Salfieri)* Vacillerai tu allora?

Salfieri. Ah! pensa che ad ogni passo che io muovo in questa città, posso essere conosciuto... Ancora una volta, per l'ultima volta, puoi tu, mi vuoi tu dare quanto io ti chieggo?

Bravo. Insensato!... *(dopo un po' di silenzio)* Sì; il posso, se io lo voglio... poichè due uomini soli in Venezia conoscono il volto del Bravo. Due soli uomini potrebbero dire, vedendolo senza maschera: è desso... Uno di questi uomini è il capo del consiglio dei Dieci, e per otto giorni starà lontano da Venezia... L'altro... *(da sè)* È forse un mezzo per salvarlo. *(forte)* M'ascolta. Tu sei proscritto, e, s'io rigetto la tua

domanda, sei perduto... Per quanto tempo mi chiedi questo orribile prestito?

Salfieri. Per due giorni.

Bravo. Giurami adunque che non mi renderai questa maschera e questo pugnale, se non dopo due giorni; che in questo frattempo non dirai nè chi io mi sia, nè chi sei tu: giuralo per quanto hai di più sacro e tremendo.

Salfieri. Lo giuro.

Bravo. Suona mezzanotte... Ascolti?

Salfieri. Ebbene, fra due giorni, al suono della mezzanotte...

Bravo. Non un' ora, non un minuto, neppure un secondo prima...

Salfieri. Non prima che sia suonata l' ultima delle dodici ore, nè siasi perduta nell' aria, come si perde adesso...

Bravo. Attendi. *(il Bravo va al fondo del teatro, scende per gli scaglioni della diga, e scompare agli occhi dello spettatore. Un momento dopo si ode un gemito e il tonfo di un corpo nell' acque. Salfieri è rimasto immobile sul dinanzi della scena).*

Bravo. (ritornando, con in mano il pugnale sguainato e sanguinoso) Li vuoi tu sempre?... *(si toglie la maschera, dandola col pugnale a Salfieri)* Prendi.

Salfieri. (stringendogli la mano) Ti ringrazio. ospite mio!

Bravo. (nell' uscire, arrestandosi) Fra due giorni, a mezzanotte!

Salfieri. Fra due giorni, a mezzanotte.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La piazzetta. A sinistra il portico della chiesa di San Marco. Più indietro una parte della scala de' giganti, praticabile, e in faccia ad essa la colonna del leone. A diritta il palazzo di Teodora. Il fondo rappresenta una veduta della gran piazza di San Marco.

Scena prima

Il Bravo *solo, vestito da signore dalmatino.*

Bravo. Oh! ti sento, fresc' aura degli Appennini; ti riconosco alla fragranza balsamica che ci apporti dal suolo di Firenze! Eppure da sì gran tempo io ti avea dimenticata, poichè, dopo il mio fatale ritorno in Venezia, tu più non mi baciavi il volto, ma battevi sulla nera mia maschera. O Venezia de' miei felici anni giovanili, ti riconosco ancora! ecco il tuo palazzo ducale, la tua scala de' giganti, il tuo leone di San Marco, lo riconosco all' ali spiegate, alla spada affilata... Parmi d' essere un esiliato che ripone il piede sulla terra nativa, un figlio che ritorna nella casa paterna... Venezia! Io dunque posso scorrere per le tue strade senza lasciarvi traccia di sangue!... Io mi confonderò tra la folla, senza udire il mio nome maledetto! Venezia, io ti riconosco; tu non riconosci più me; io so tutti i tuoi segreti, e tu ignori i miei... Oh! sì, io vivrò due giorni di vita felice... Avvenire! passato!... Demoni

imbrattati di sangue, che percorrete e seguite i miei passi, allontanatevi da me, allontanatevi!... Lasciatemi un po' respirare! Dacchè quell' esecrata maschera più non mi grava sul volto... ho potuto implorare la pietà degli uomini... ho potuto far risplendere quell' oro... Ah! si, da ieri in qua una speranza mi è sorta in cuore... e domani, questa sera forse, saprò se Dio mi accordi finalmente la sua grazia. Un insensato occupa il mio posto. Egli, come io son solito a fare, aspetta al palazzo ducale gli ordini del consiglio. Nella durata di questi due giorni non ne riceverà forse... lo spero; ed io in questi due giorni, coll' indifferenza sul volto, col riso sulle labbra, potrò strappare dalle prigioni del palazzo quel pegno che guarentisce la fedeltà del Bravo.

Scena seconda

LUIGI, *un* GONDOLIERE *e detto.*

Gondoliere. Ed era là, così, per terra... sull'argine?...

Luigi. Oh mio Dio! si... proprio come un cane...

Gondoliere. Morto eh?

Luigi. Morto, freddo! Il colpo era tale da darsi ad un giovane che avesse ancora avuto a vivere sessant' anni.

Gondoliere. Povero vecchio! È una morte infame... una morte da turco, e non da cristiano... E sei ben sicuro che anch' egli sia stato ucciso da quel maledetto Bravo?

Luigi. Se ne son certo?!... certissimo; poichè, un momento più presto, io salvava Maffeo, io.

Gondoliere. Davvero?

Luigi. Io fui il primo a giunger là... e quando il Bravo mi ebbe squadrato...

Gondoliere. Si è dato alla fuga.

Luigi. No, no, veramente... no... debbo anzi dire che egli ha mostrato un certo coraggio... ma, è lo stesso, egli deve avere con me una rabbia...

Bravo. (ridendo) No, Luigi, t'inganni.

Luigi. Che dite, eccellenza?

Bravo. Dico che il Bravo, ben lungi dal sentir rancore per te, egli ti deve una ricompensa, e ti accerta che alla prima occasione l'avrai.

Luigi. Io? e perchè?

Bravo. Perchè ogni fatica merita premio. Tu hai ciecamente ubbidito a' suoi comandi.

Luigi. Ma come? io?

Bravo. Certo. Tu sei entrato in casa, perch'egli ti ordinò di entrare; non ne sei uscito, perchè ti impose di non uscire; ti sei affrettato a spegnere quel solo lume che mandava luce sulla strada, com'egli ti comandò, onde la notte fosse ben oscura, e una finestra indiscreta non vedesse l'assassinio...

Luigi. (traendosi indietro) Se non siete satanasso, chi diavolo siete?

Bravo. Sono un signore dalmatino, nato sulle coste del Cattaro, di cui gli abitanti, come ognun sa, studiano la magia.

Luigi. Misericordia!

Scena terza

MICHELINA, *il* MARCHESE *e detti.*

Michelina. Luigi, Luigi! buone nuove!

Luigi. Ah! sei qui, Michelina!... Che cos'è che ti fa così allegra?

Michelina. La notizia ch'io ti reco. Sappi che, a contare dal giorno d'oggi, tu fai parte della famiglia della signora Teodora... in qualità di gondoliere di confidenza...

Luigi. Per bacco!

Michelina. E così? sei contento?

Luigi. Si, certamente, in quanto al corpo... che trova una assai piacevole condizione; ma l'anima, ti confesso, che l'anima è in uno stato d'inferno.

Michelina. Oh! povero... Dio! ecco di nuovo il marchese.

Luigi. Che marchese?...

Michelina. Il marchese Del Ruffo, che mi va cercando.

Luigi. Come? egli ti cerca, tu dici?

Michelina. Eh via! Rassicurati, geloso... non è per me ch'egli mi cerca.

Luigi. E fa assai bene... perchè se...

Michelina. Perchè dunque?

Luigi. Perchè se si facesse lecito di gettar gli occhi su di te...

Michelina. Allora?

Luigi. Avrebbe a che fare con un uomo, che già da gran tempo cerca l'occasione...

Michelina. Ebbene, amico mio, l'occasione si presenta..

Luigi. Oh!

Michelina. E darai ad un tempo alla tua novella padrona una prova della tua devozione; ed ella te ne sarà sommamente grata.

Luigi. Spiegati.

Michelina. Il marchese perseguita la signora Teodora a tutte l'ore, in ogni luogo.

Luigi. E che vuole da lei?

Michelina. Il suo amore.

Luigi. È ricco?

Michelina. Si.

Luigi. Allora lo compri.

Michelina. Va bene; ma egli è che... Eccolo, eccolo... *(entra il marchese in aria di chi cerca qualcuno).*

Luigi. Ah! trovo che quel giovine signore è assai garbato...

Michelina. Come?

Luigi. Ch'egli ha un' aria molto nobile, e che la tua padrona ha torto, se lo disprezza.

Michelina. Torto o non torto, ciò non ti deve importare: e poichè ella ordina a noi... dico noi, ora che sei al suo servigio... poichè ci ordina di liberarla da un importuno...

Luigi. La tua padrona non ha il diritto d'impedire che un gentiluomo di tanto merito e nobiltà, com'è il marchese Del-Ruffo...

Michelina. Luigi, vuoi ch'io ti dica una cosa?

Luigi. Dilla.

Michelina. E che ti parli francamente?

Luigi. Si; francamente.

Michelina. Tu sei un poltrone.

Luigi. Io?

Michelina. Si, tu... e se trovassi qualcuno che mi offra un braccio, vedresti s' io son di parola.

Bravo. (avvicinandosi a Michelina ed offrendole il braccio) Ecco ciò che chiedete, bella giovane.

Michelina. Come? vossignoria acconsentirebbe?...

Bravo. Certamente.

Michelina. Tante grazie.

Luigi. (allontanandosi) Ancora qui questo diavolo d' uomo!

Marchese. (vedendo Michelina) Ah! finalmente ti veggo, vezzosa Michelina!

Michelina. Oh Dio!... Signor marchese, mi tormenterete voi sempre?

Marchese. Sempre, fino a che non t' incarichi di consegnare questa lettera alla tua signora.

Michelina. Ma, signore, io nol posso; voi lo sapete bene...

Marchese. Perchè?

Michelina. Non vi ho già detto che la mia padrona me lo ha proibito?

Marchese. E perchè te lo ha proibito?

Michelina. Perchè non vi ama.

Marchese. Ma perchè non mi ama?

Bravo. Perchè siete un pazzo.

Marchese. (ritraendosi un passo) Signore...

Bravo. (avanzandosi un passo) Marchese...

Michelina. (staccandosi dalle braccia del Bravo) Oh mio Dio!

Marchese. (snudando per metà la spada) Voi avete pronunziato una di quelle parole che traggono dal fodero la spada.

Bravo. Ed io ve ne dirò un'altra che ve la ricaccerà

dentro Marchese Del-Ruffo, vostro zio il senatore, che era si ricco, e di cui eravate il solo erede, è morto ben prestamente, e ben più prestamente ancora è stato sepolto!...

Marchese. Che volete voi dirne per questo?

Bravo. Vuo' dirvi che se gli si fosse, dopo morto, denudato il seno dalla parte del cuore...

Marchese. Silenzio... in nome del cielo!... *(rimette nel fodero la spada).*

Bravo. M' avete inteso?

Marchese. Chi siete voi dunque, mio signore, per sapere tali segreti?

Bravo. Un ricco mercante del golfo Persico, venuto a Venezia da Bagdad e Gerusalemme, e che, viaggiando, mi diverto la notte a consultare gli astri e leggervi il passato... Michelina?

Michelina. Signore?

Bravo. Ti rassicura: tu non hai più a temer nulla dal giovine marchese...

Michelina. Ecco la mia padrona; permettete... *(si ritira indietro).*

Marchese. Ah! la bella Teodora... L'Aspasia dei nostri tempi, che rinnuova il secolo di Pericle in quello di Giulio II, Atene in Venezia, ed Alcibiade in Bellamonte. *(parte verso la gran piazza).*

Scena quarta

TEODORA, BELLAMONTE, *giovani patrizi*, LUIGI e MICHELINA *in disparte.*

Teodora. (in aria di beffa e noncuranza) Veramente, signor conte, l'amor vostro è un amore cavalleresco...

Conte. E ne ridete, crudele Teodora? ridete d' un amore che mi renderà pazzo?

Teodora. (appoggiandosi leziosamente sopra il suo braccio). Venendone il caso, mio caro Bellamonte, pregheremo il nostro amico Ariosto a farvi insellare l' Ippogrifo, e darvi un passaporto per la luna; ma vi avviso, o conte, ch' io sono difficile per esigere prove di follia.

Conte. Perchè mai?

Teodora. Perchè n' ebbi a soffrir danno... Vedete quest' anello?

Conte. È un semplice anello da sposalizio.

Teodora. Si; ma è l' anello degli sposalizi del mare, celebrati dal doge... Tre anni sono, io era sopra una gondola, la più vicina al Bucintoro, quando il doge gettò quest' anello nell' Adriatico... Mi sfuggì detto che io, a colui che mi riportasse quell' anello, avrei accordato quanto desiderasse. Nel punto istesso udii un grido... un giovine francese da una gondola che toccava la mia erasi slanciato in mare. Per due volte lo vidi ricomparire e affondarsi di nuovo; alla terza torna a galla de' flutti, nuotando con una mano, e mostrandomi coll'altra l' anello da me desiderato.

Conte. È questo anello?...

Teodora. Mantenni la mia parola... Più non sovviemmi che cosa mi domandasse nel consegnarmelo la sera istessa... so bene che non gli negai quanto mi chiese.

Conte. Ebbene! Signora, mettete il mio amore a qualch prova dello stesso genere.

Teodora. Si?... Vedete; *(mostrandogli il Bravo)* ecco un signor dalmatino; mirate: egli porta al collo una bellissima catena del Messico...

Conte. A me! *(portandosi verso il Bravo)* Salute a vostra eccellenza!

Bravo. Salute!...

Conte. (toccando la catena) Vostra eccellenza possiede una preziosa galanteria...

Bravo. Si; è una catena d'oro che io comprai a Siviglia... essa apparteneva a Cristoforo Colombo, che la regalò al suo carceriere per averne men nero il pane, e l'acqua più pura.

Conte. Poco m'importa di Cristoforo Colombo... m'abbisogna d'avere cotesta catena; è pagabile con l'oro o col ferro, colla borsa o con la spada?

Bravo. Nè con l'una nè con l'altra, o signore, poichè questa catena è riservata pel conte di Bellamonte.

Conte. Che cosa dite?

Bravo. Che egli me l'ha fatta richiedere, per donarla ad una giovinetta che abita dietro il Ponte della Paglia, dirimpetto alla casa del gondoliere Luigi, sperando di poterla sedurre con tale presente.

Teodora. (*fra sè*) Violetta!... È dunque costui lo sconosciuto di cui mi ha parlato Maffeo.

Conte. E che demonio siete voi?

Bravo. Un alchimista di Ferrara, che cerca la pietra filosofale, e che intanto, finchè l'abbia trovata, si diletta in far la ventura ai giovani cavalieri e alle belle fanciulle.

Teodora (appressandosi a Bellamonte, e prendendolo pel braccio) Conte, io credo che voi, al posto del giovane francese, in vece di gettarvi in una profondità di trenta piedi, per andare alla pesca di quest'anello, avreste aspettata la morte del doge, onde sposare il mare in seconde nozze... e sareste stato molto

più prudente... Venite; continuiamo la nostra passeggiata.

Conte. Andiamo, signora... Ma spero bene che voi non crederete una parola di quanto vi ha detto quel miserabile indovino.

Teodora. (con ironia) È un insensato che parlò con gente di buon senno... Non vi assolvo però del tutto dall'accusa... Ne parleremo alla festa che vi darò questa sera. Signori, andiamo. *(Teodora parte; l' accompagnano Bellamonte e gli altri signori. In questo odonsi strepiti e grida confuse).*

Luigi. Michelina, senti?

Michelina. Che strepito è questo?

Voci. (di dentro) Giustizia! giustizia!

Michelina. È una sommossa tra il popolo. Io mi ritiro.

Luigi. Ed io... io resto; ti racconterò poi che sarà accaduto. *(Michelina parte).*

Scena quinta

Il BRAVO, LUIGI, VIOLETTA, *uomini del volgo.*

Voci. Al palazzo ducale! al palazzo ducale!

Bravo. Che è ciò?

Luigi. Ah! è la giovinetta ed il popolo, che vengono a chiedere giustizia per l' assassinio del vecchio Maffeo.

Bravo. È una cosa strana che in Venezia si domandi giustizia per un assassinio!

Violetta. Oh! lasciatemi, amici!... Lasciatemi, miei buoni amici! ..

Voci. Giustizia! giustizia!

Violetta. Sì, sì, giustizia... anch' io la domando con voi. Ma le vostre grida mi fanno paura, mi atterriscono... oh Dio! Dio mio!

Una voce. No, no... Bisogna dar giustizia al popolo, quando il popolo domanda giustizia... Noi ti porteremo fra le nostre braccia... ti porteremo dinanzi al tribunale, ai piedi del doge, e noi ti faremo render giustizia.

Violetta. Voi mi farete morir di spavento... Pietà! pietà!

Bravo. (stendendo la mano sopra Violetta) Lasciate questa fanciulla... sgombrate... *(prendendo Violetta per mano)* Vieni, ragazza, e respira liberamente.

Violetta. Grazie!... mille grazie!... Voi siete il mio angelo salvatore. *(abbassa il suo velo sul volto).*

Bravo. (al popolo) Or bene, che volete?... Parlate.

Una voce. È stato ucciso il vecchio Maffeo... un uomo del popolo che non avea fatto nulla contro la repubblica... è stato ucciso a nome della repubblica... ma sotto un tal nome si nasconde qualche infame. È una vendetta privata... una morte data a tradimento, e noi domandiamo giustizia.

Bravo. E tu, giovinetta, che vuoi?

Violetta. (giungendo le mani) Io? Nulla... null' altro che piangere mio padre; egli mi era padre, perchè io non ho famiglia!... Io me ne stava in casa... tutta questa gente è accorsa in folla precipitosa, portando un corpo insanguinato; era quello di Maffeo!... poi, senza aver pietà delle mie grida, delle mie lagrime, m' hanno presa, avviluppata, trascinata... senza ch' io sapessi dove andassi. parlando di sangue e di morte, e domandando giustizia...

Bravo. (al popolo) Giustizia! contro di chi?

Una voce. Contro il Bravo.

Bravo. Sei molto ardito tu!... E in nome di chi domandate giustizia?

Una voce. In nome del popolo.

Bravo. E se vi si niega?

Una voce. Ce la faremo di nostra mano, noi.

Bravo. Stolti! Son parole al vento. *(a Violetta)* E tu, mia fanciulla, gridi tu pure giustizia? Tu pure vuoi la morte del Bravo!

Violetta. Io voglio un ritiro, dove possa servire a Dio, e una cella dove poter piangere.

Bravo. (Piangere... piangere! Povera fanciulla! perchè doveva incontrarti sulla strada ch'io corro?... Oh! salvandoti dalle insidie di Bellamonte, io forse riparerò il male che ti ho fatto). *(forte)* Si, a te conviensi un ritiro... tu sei un angelo; e il mondo degli uomini non è degno di un essere così bello, così puro come tu sei...

Una voce. Ma intanto è necessario che qualcuno raccolga l'orfanella; e se qualcuno non si presenta, le sarà padre il doge, e Venezia la madre.

Bravo. Il doge è un padre crudele, inflessibile coi suoi figli: Venezia è una madre depravata e perduta: nè l'uno nè l'altra son degni d'una tal figlia... Ragazza?

Violetta. Signore...

Bravo. Tu dunque non hai parenti sulla terra?

Violetta. Nessuno.

Bravo. Non conosci alcuno in questa città?

Violetta. Nessuno... fuorchè una signora ancor giovane ed assai bella, che di tanto in tanto veniva a veder-

mi, e mostrava d'amarmi tanto!... Ma io non ne so neppure il nome... era un segreto per me: il solo Maffeo ne era a parte... e lo ha portato con sè.

Bravo. Tu non desideri che un ritiro ed una cella?

Violetta. Nient'altro.

Bravo. E puoi pagarne la dote?

Violetta. Io non ho nulla al mondo.

Bravo. *(al popolo)* La udite, miei signori? Questa fanciulla non ha altro desiderio che di un ritiro... ma non può pagarsi la dote: la pagherò io. È orfana, isolata, senz'appoggio; non ha un padre le sarò padre: io. Voi volevate che un uomo ricco l'adottasse; io son ricco, e l'adotto per figlia. Avete nient'altro a dire?

Una voce. No, se ella accetta.

Bravo. Accetti, figlia mia?

Violetta. Ah, sì, poichè voi, senza dubbio, siete inviato dal cielo alla povera orfanella per salvarla e difenderla.

Una voce. Dunque salute ad entrambi!

Bravo. *(conducendo per mano Violetta)* (Bellamonte, andrai a cercarla, ma troppo tardi!) *(forte)* Largo al padre ed alla figlia!

Voci. Viva lo sconosciuto! Morte al Bravo! Viva lo straniero!... L'uomo ricco! Morte al Bravo! Morte! *(In questo punto Salfieri, tutto vestito in nero, con maschera nera al volto, si mostra dall'alto della scala dei giganti. Il popolo, in vederlo, sbigottisce e tace. La folla si va diradando a misura ch'egli smonta pe' gradini. Giunto sulla piazzetta, il popolo la sgombra affatto, e Salfieri va tranquillamente a prender posto al piede della colonna del leone. Cala il sipario).*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Gabinetto sontuosamente ammobiliato nel palazzo di Teodora. Sedie, tavolino con l'occorrente per iscrivere.

Scena prima

MICHELINA, *poi* LUIGI.

Michelina. (udendo battere alla porta, va ad aprire) Sei tu, Luigi?

Luigi. (entrando) In anima e in corpo.

Michelina. E come ardisci penetrar fin quì?

Luigi. Non sono io il gondoliere confidente della signora?

Michelina. Si... ma... il posto d'un gondoliere...

Luigi. È la sua gondola... giusto, giustissimo! Ma diceva io: Non potrei approfittare del momento che la signora Teodora non v'è, per vedere anch'io il suo gabinetto, di cui si parla tanto in Venezia, e che fa morir di gelosia tutti gli altri gabinetti? Sarà molto meglio, diceva io, che starmene sulla piazzetta, dove probabilmente adesso si tagliano a fette. *(osservando d'ogni intorno il gabinetto)* Per bacco! È degno veramente del gran rumore che se ne fa dappertutto!... Ma!... E pensare che tanta gente, mettendovi dentro il piede, credono d'entrare in un paradiso, e non s'avvedono d'essere nell'anticamera dell'inferno!

Michelina. Silenzio! La signora.

Scena seconda

I precedenti, TEODORA *seguita da* BELLAMONTE.

Teodora. Chi è costui?
Michelina. Il gondoliere che V. S. si è degnata d' aggiungere alla famiglia de' suoi servitori.
Teodora. Uscite. *(Michelina e Luigi escono)*

Scena terza

TEODORA *e* BELLAMONTE.

Teodora. Conte, voi siete veramente l'uomo più ostinato di Venezia: bisogna rendervi questa giustizia.
Conte. Dite il più amoroso, o signora! È una confessione che mi compiaccio di farvi...
Teodora. In questo caso, mi duole assai che questo amore ostinato, o questa ostinazione amorosa, comunque la chiamate cotesta eterna vostra persecuzione, urti di fronte con una volontà così fermamente opposta qual' è la mia. Io credo, Dio mel perdoni! che se vi foste fitto in capo il pensiero di diventare un grand' uomo, a quest'ora lo sareste già per metà, con la sola metà, o meno ancora, di tale perseveranza.
Conte. Un grand'uomo? Questa, o signora, è tutta faccenda de' miei avi, che hanno voluto darsi la pena di farmi un nome...
Teodora. Che voi vi date la premura di disfare... e voi appartenete a tale famiglia, che riesce felicemente in ogni impresa.

Conte. Ma dunque un illustre nome non sarà per voi di qualche importanza?

Teodora. Quando sia sostenuto dall'uomo, si: quando l'uomo sia sostenuto dal nome, no.

Conte. Il nome dei Bellamonte è scritto sulla tavola di marmo e sul libro d'oro; e vi esisterà, finchè Venezia si annoveri fra le città del mondo, e porti la corona, qual regina dell'Adriatico.

Teodora. Se Venezia è la regina dell'Adriatico, io sono regina di Venezia: io, com'essa, ho le mie tavole di marmo e il mio libro d'oro: com'essa, vi ho fatto scrivere de'nomi celebri... ma i miei dureranno assai più lungamente de'suoi. Gettate lo sguardo su queste pitture a fresco: leggete il nome di Michelangelo sotto quella baccante che vive di tutta l'anima del suo pittore: vedete sul volto di quelle grazie il nome di Raffaello, senza che lo cerchiate inciso al disotto nella pietra: questa Diana che bacia Endimione è di Giulio Romano: il Cupido senza benda, che là vedete, e che di lontano vi freccia cogli occhi, è opera del divino Tiziano. Ecco le tavole di marmo ch'io posseggo. Or poi, vedete: *(aprendo un libro)* questo sonetto è del Guicciardini, questa ottava dell'Ariosto, questa massima di Machiavelli, questa canzonetta del Trissino.... Eccovi il mio libro d'oro, poichè tutte le cose che qui vedete vi furono scritte per me dalla mano di chi le compose. Vi dissi ch'io sono regina... e spero che la mia corona valga ben più di quella del doge! Conte, osservate: questi muri hanno ancora qualche spazio vuoto, in questo libro vi ha qualche pagina ancor bianca, via! date di piglio ad una penna, ad un pennello: aggiungete alla mia corona una gemma di più.

Conte. Vi son degli uomini venuti al mondo per fare dei libri e de'quadri; ve ne sono altri nati soltanto per comprarli. Avvi nel palazzo del doge un quadro che vi piaccia? io lo cuoprirò per voi di zecchini. Volete possedere il manoscritto originale dell'*Orlando Furioso* o del *Principe?* Non avete che a darmene un cenno, ed io ne andrò all'Ariosto o a Machiavelli, e ne farò baratto col fibbiaglio del mio berrettone, che li arricchirà tanto da non abbisognare mai più del miserabile mestiere del poeta per vivere. Ma un pennello infilzato sopra uno stecco, o una penna imbrattata d'inchiostro, sarebbe una macchia su lo stemma di Bellamonte.

Teodora. Ebbene, signor conte! Allora imbrandite la spada di Triulzio o di Doria, armate il vostro cintolo col pugnale di Fieschi o di Rienzi; combattete per la repubblica o contro la repubblica ; diventate generale o cospiratore: invece di conte di Bellamonte, chiamatevi Bellamonte il vittorioso, o Bellamonte il proscritto: presentatevi a me con una celebrità tutta vostra, e ditemi allora: Teodora, voglio possedervi.... *(ridendo)* e mi otterrete.

Conte. E intanto?

Teodora. Intanto contentatevi di comprare catenelle d'oro, per presentarne alle giovinette che abitano dietro il ponte della Paglia, dirimpetto alla casa di Luigi il gondoliere.

Conte. Or bene, signora ; seguirò il vostro consiglio. In questo punto corro a fargliene dono. *(parte)*

Teodora. Va' pure!... io vi sarò prima di te. Saprò ben io trovarle un ricovero così occulto, che invano tenterai di scuoprirlo. Michelina?... Luigi?...

Scena quarta

MICHELINA, *poi* LUIGI *e detta.*

Michelina. Signora...

Teodora. Presto. Luigi e la sua gondola.

Michelina. (chiamando) Luigi?

Luigi. (entrando) Signora...

Teodora. Luigi tu mi condurrai subito dietro il ponte della Paglia, alla casa del vecchio Maffeo.

Luigi. Vostra signoria vorrà dunque assistere alle sue esequie?

Teodora. Come! Che dici?

Luigi. Non sa che il povero Maffeo ieri è stato assassinato?

Teodora. Maffeo!... quel vecchio?... E la figlia... la giovinetta che egli avea in casa?

Luigi. La signora...

Teodora. Si, Violetta dov' è? che n'è stato?...

Luigi. L'ha condotta con sè uno straniero questa mattina.

Teodora. Oh Dio! Come?... Spiegati... Tu mi conti stranezze... Io non t'intendo; spiegati!...

Luigi. Si, signora: Maffeo è morto. La giovinetta, tratta questa mattina sulla pubblica piazza dal popolo, che gridava giustizia per l'orfanella, è stata adottata per figlia da un forestiere, che conosce tutta Venezia e non è conosciuto da alcuno.

Teodora. E quel forestiere?...

Luigi. L'ha condotta con sè.

Teodora. Ah! mi si spezza il cuore!... mi si sconvolge la mente!... Ma a qual ora?... Forse mentre io passava per quella piazza... mentre io correva per quella strada, fastosa de' miei trionfi, allora si trucidava Maffeo... mi si rapiva Violetta?... Oh! a chi, a chi dirigermi per riavere Violetta?... Il mio oro, i miei diamanti, questo palazzo, tutto sia di colui che mi dirà dov'è Violetta, dov'è mia figlia?

Michelina e Luigi. Sua figlia.

Teodora. Si, mia figlia!... è mia figlia... voglio mia figlia... voglio mia figlia!... mi si renda la figlia.

Luigi. In Venezia non vi è che un solo che il possa.

Teodora. Chi è? mi si conduca quest'uomo: io abbraccerò le sue ginocchia...

Luigi. (mostrandole il Bravo dalla finestra) Eccolo, laggiù, al piede di quella colonna.

Teodora. Il Bravo?

Luigi. Il Bravo.

Teodora. Corri, Luigi, digli che una madre... Conducilo a me, egli verrà, dovrà venirvi! Digli che io son ricca... va', corri... conducilo subito a me. *(Luigi parte)* Michelina, la mia mantiglia, il mio velo, la mia maschera... Oh! povera la mia figlia! Povera Violetta!.... Ah! *(guardando dalla finestra)* Ecco Luigi che va a lui... gli parla... *(con cenni verso la piazzetta)* Venite! Venite qui!.... ve ne prego!.... Ebbene? oh Dio! egli ricusa... *(stendendo le braccia verso il Bravo)* Ve ne scongiuro!... Oh! vi corro io stessa.

Michelina. Signora, signora!... Voi... parlare a quell'uomo, sulla pubblica piazza, di pieno giorno, in faccia al popolo? Impossibile, impossibile... datemi una parola, due righe per lui e v'andrò io, signora.

Teodora. (scrivendo) « La mia vita, i miei beni sono « vostri, se voi venite. » Va', recagli questo biglietto, recalo, vola. *(Michelina parte correndo)*

Scena quinta

TEODORA *poi* SALFIERI.

Teodora. (gettandosi in ginocchio) Dio pietoso!... Mio Signore!... Dio mio!... Oh quanto sono infelice!... *(si rialza e corre alla finestra)* Michelina, t'affretta... Essa gli parla... gli consegna il biglietto.... lo legge.... le chiede se sono io che l'abbia scritto... *(aprendo affatto la gelosia della finestra)* Si, si son io... io che l'ho scritto: son io... io... Ah! egli viene... egli corre... Dio... ti ringrazio!... — Eccolo.

Salfieri. (entrando precipitoso nel gabinetto) È vostro signora, questo biglietto?

Teodora. È mio, s....

Salfieri. Scritto di vostro pugno?

Teodora. Si.

Salfieri. (Il carattere della lettera lacerata e dimenticata a Genova!) *(forte)* Parlate: che volete da me?

Teodora. Mia figlia!...

Salfieri. Avete una figlia? Ah!...

Teodora. Una ne avea.

Salfieri. Come?

Teodora. Ah! si, un tesoro... il più raro e prezioso che fosse sulla terra, e che io nascondea agli occhi di tutti. Da soli quindici giorni la chiamai a Venezia...

Salfieri. Da Genova?

Teodora. Si, con...

Salfieri. Maffeo... E chiamavasi?

Teodora. Violetta.

Salfieri. Violetta!

Teodora. Ebbene; Maffeo è assassinato e Violetta perduta.

Salfieri. Perduta? Violetta perduta?... Saprò ben io trovarla!... Si, donna...

Teodora. Se tu la trovi, se io la riacquisto, è tuo ciò che vorrai; i miei beni, il mio sangue, la mia vita... un delitto!... tutto potrai chiedere da me!

Salfieri. Me lo giuri?

Teodora. Si, te lo giuro. Io ho ricorso a te, perchè tu devi saper tutto; un uomo me l'ha rapita questa mattina istessa, su quella piazza, su gli occhi del popolo. Tu devi trovar quest'uomo; mi si dice ch' egli è sconosciuto; ma non vi sono sconosciuti per te; egli è straniero; ma niuno entra in Venezia o ne esce, senza che tu sappia dove vada, e donde venga.

Salfieri. Calmati: io farò tutto quanto far si possa; ma tu mi darai poi quanto io ti chiederò?

Teodora. Si, tutto, tutto... te ne fo giuramento: è questo il giuramento d'una madre, che è l'essere più sacro che dopo Dio sia nel mondo... te ne fa giuramento per quanto vi ha di più sacrosanto e tremendo, per quanto ella ha di più caro... te lo giura per i giorni della sua figlia!...

Salfieri. Son pago.

Teodora. Non perdere un istante. Ricerca, indaga, metti sossopra Venezia, come un avaro spogliato del suo tesoro... come un amante, cui sia stato rapito il suo

amore! Palagi, tuguri, vascelli, gondole, terrati, strade, viottoli, visita tutto; va', in nome del cielo! va', vanne una volta, va'... nè più venirmi dinanzi senza mia figlia!

Salfieri. Tu ci rivedrai entrambi, o non rivedrai più nè l'uno nè l'altra. *(parte)*

Teodora. (inginocchiandosi) Dio, Dio mio! Rendetemi la figlia... o toglietemi la vita. *(stramazza per terra. Cala il sipario)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Camera del Bravo, come nell'atto primo.

Scena prima

Il Bravo *e* Violetta *che dorme.*

Bravo. (osservando Violetta) Che soave, che sacro oggetto è una fanciulla che dorme! Che bellezza meravigliosa in quell'angelico volto, su cui la mano dell'uomo non ha ancora guastata l'opera di Dio! Povera fanciulla! perduta, abbandonata!... Oh!... si, io dovea accoglierti, io che ti ho resa orfana... Dio conduce gli umani eventi per sentieri occulti agli occhi dell'uomo... Dio è grande, è misericordioso; poichè nè mi aspettava, nè meritava questa felicità.

Violetta. (svegliandosi) Oh Dio!...

Bravo. Figliuola mia!

Violetta. Dove sono?... Dove mi hanno portata?...

Bravo. Non abbiate paura.

Violetta. (chiamando) Maffeo?... Maffeo?...

Bravo. Oh! non chiamate così quel vecchio, poichè mi par vederlo sorgere dal suo sepolcro e rispondervi.

Violetta. È vero, è vero... Egli è morto... Morto! Morto!..

Bravo. (Oh! quante voci nel giorno del finale giudizio grideranno così d'intorno a me: Morto! morto!)

Violetta. Perdonate... Oh! so quanto vi debbo! Voi mi avete accolta tra le vostre braccia, desolata, piangen-

te, prostesa ai vostri piedi pel dolore e lo spavento. Era suonata l'ora in cui si chiudono le porte del convento di Santa Maria, e voi mi diceste: Figlia mia, vuoi tu, sino a domani, accettare l'asilo che ti offre il tuo secondo padre? Voi siete buono, ne son certa... acconsentii a rimanermi fino a domani con voi, sotto la vostra protezione, ma nello svegliarmi, trovandomi così sola, presso un uomo sconosciuto, io, giovane inesperta, timida... perdonate... io tremai.

Bravo. Per la tua vita?

Violetta. Oh! no...

Bravo. Alzati, fanciulla, e mirami in volto. Io ho trentacinque anni appena; ma di': hai tu mai visto, in questa età, una fronte così rugosa come la mia, un volto così pallido, così smunto come questo? Io rassomiglio agli alberi del Lido, d'intorno ai quali scoppiarono tante tempeste, che ne dissseccarono i tronchi, e perderono ogni speranza di fiori e di frutti. Qui... *(battendo la mano sulla fronte)* più nulla! Null'altro che un pensiero funesto, incessante, eterno! Qui... *(toccandosi il cuore)* null'altro che un abisso senza fondo, in cui gli uomini gettarono il delitto e Dio il rimorso.

Violetta. Il delitto e il rimorso!

Bravo. Sì... son queste due parole d'una lingua straniera che tu non conosci.

Violetta. E voi le conoscete? voi? Gran Dio!...

Bravo. Ma per te io le dimenticherò talvolta... Ah sì! in ricambio di ciò che avrò potuto fare per te, io non ti chieggo che una sola grazia.

Violetta. Parlate.

Bravo. *(con voce commossa e supplichevole)* Mi per-

metterai che io venga al luogo di ritiro che tu avrai scelto?... Là mi sarà dolce vederti felice e tranquilla, e sentire dalla tua bocca che da me riconosci quella felicità e quella calma. — Ecco tutto il bene che io posso ancora sperare sulla terra; ed io ne sarò debitore a te, a te sola... Di', mia buona fanciulla, me la accorderai tu?

Violetta. La povera orfanella, che voi avete raccolta, adottata, potrebb' ella negarvelo?

Bravo. Oh! che tu sii benedetta!

Violetta. Ma perchè mi parlaste poco fa di delitti, di rimorsi?.. Voi, sì buono, sì generoso!... Oh! vi ponno essere nella vostra vita passata de' giorni di cui sia gravosa e funesta la memoria?

Bravo. Al nascer d'ogni uomo, il destino ne scrive la storia sopra un libro di ferro; il tempo ne volta ogni giorno una pagina, e l'uomo, qualunque ei sia, dee pur compiere quanto vi è scritto... foss' egli un assassinio!

Violetta. Oh! che dite voi mai?... E voi lo credete?

Bravo. Più non ne dubito, dopo una istoria che mi venne narrata, e che sconvolse la mia mente ed agghiacciommi il cuore... Oh! è un' istoria straordinaria! Violetta, nei pochi momenti ch' io posso ancora restare presso di te, lascia ch' io te la dica... L'udrai e forse comprenderai allora, che l'uomo nulla ha in sè di cui sia padrone. Vuoi tu ascoltarmi?

Violetta. Oh si! parlate.

Bravo. Or bene; siedi. Era in Venezia... non so più in qual tempo... un giovane di ventisei anni, ricco, valoroso, che fino a quel punto era vissuto felicemente, non turbato dalla memoria di un solo delitto... Era troppa

la sua felicità!... Il giovanetto avea un padre ch' egli amava d'un amor santo e filiale. Un giorno, sotto pretesto di una cospirazione di cui il giovine non avea neppur sentore, furono arrestati e padre e figlio. Trascinati dinanzi al consiglio dei Dieci, là, con giudizio iniquo, senza prove, senza testimoni, con quel diritto che nè Dio nè gli uomini aveangli accordato, ma che si era arrogato di sua prepotente volontà, il tribunale condannò il padre e prosciolse il figlio dall' accusa. Il giovane fu posto in libertà, e ricondotto il vecchio alla sua prigione.

Violetta. E il giovine che fece allora?

Bravo. Il giovane affannoso, disperato, si gettò a' piedi di que' giudici: offrì il suo sangue, la sua vita per quella di suo padre... E il Consiglio... oh! perchè non piombò una folgore sul loro capo a troncarne le parole onde insultavano la Divinità!... Il consiglio rispose ch' egli era un tribunale di giustizia... che nella sua giustizia avea dannato il padre e liberato il figlio... che il figlio dovea vivere e il padre morire!...

Violetta. Oh quale spavento!...

Bravo. Sospendi, sospendi, fanciulla mia, il tuo spavento; io non dissi ancor nulla. Il figlio, ritornato alla sua casa, vi trovò il presidente del tribunale.

Violetta. Ah!...

Bravo. E colui era vecchio egli pure!...

Violetta. E portava al figlio la grazia del padre?

Bravo. *(con amaro sorriso)* Sì, veramente!... Ascolta. La repubblica di Venezia abbisognava d'un uomo sicuro e fedele... che armasse ciecamente il suo braccio d'un pugnale per dar morte... d'un uomo che ad ogni ora della notte, ricevuto un ordine del tribunale, ne

eseguisse senza esitare le sentenze... abbisognava in somma di dare aiuto al carnefice, che solamente in pubblico e di giorno toglie le vite. Il presidente offriva al giovane la vita di suo padre in dono, a condizione che il figlio divenisse l'assassino di cui abbisognava il tribunale... permettendogli di portare una maschera sul volto, per non essere conosciuto.

Violetta. Ed egli ricusò?

Bravo. Con tutto l'orrore. Alla sera il giovine ricevè un foglio, che gli permetteva di vedere al domani suo padre.

Violetta. Oh! forse il tribunale erasi intenerito?...

Bravo. Si, intenerito!... Oh!... La domane egli corse con tutta l'ansia al vecchio suo padre, che più non isperava di abbracciare... Quale scena! Il padre che benediceva il figlio: il figlio che imprecava a' suoi assassini!... In questa, un banditore, fermatosi sotto le finestre della prigione, lesse ad alta voce la sentenza del vecchio: non isfuggì parola alle orecchie del padre e del figlio... cessarono allora i gemiti, le bestemmie!... Il vecchio ricadde su le sue catene, e al figlio venne intimato di uscire dal carcere... Rientrato nella sua abitazione, vide il presidente del tribunale, che veniva a proporgli di nuovo il contratto di sangue.

Violetta. Ed egli lo rigettò ancora?

Bravo. Si, ancora... Il giorno appresso, per nuova licenza accordatagli, ritornò alla prigione del vecchio... Il condannato erasi tradotto in un altro camerotto che guardava su la piazzetta... Il padre e il figlio gettaronsi piangendo fra le braccia l'un dell'altro... Ma ben presto s'udì sulla piazzetta un sì gran clamore, che trasse que' due miseri a volger l'occhio alla fine-

stra. Ergevasi dal mezzo della piazza un ceppo, e là dappresso un uomo che imbrandiva una lunga spada sguainata, e d'intorno un immenso popolo che aspettava... Il vecchio stava per essere giustiziato...

Violetta. Ah!

Bravo. Quella testa canuta e veneranda, che il figlio stringeasi al seno, dovea fra pochi istanti spiccarsi dal busto... rotolare, là, su quel suolo, sotto a' suoi occhi!

Violetta. Oh Dio!... Dunque il figlio accettò il partito che il tribunale gli proponeva?

Bravo. Si, mia fanciulla, sì! Il figlio pose una maschera al volto, un pugnale al fianco, e, presentatosi al consiglio dei Dieci, disse loro: eccomi; son vostro.

Violetta. E da quel punto?

Bravo. Da quel punto egli vendè anima e corpo; divenne il terrore e l'esecrazione di Venezia... ma suo padre vivea! Ogni giorno venivagli un ordine di novelli assassinii, ed egli gli eseguiva... ma suo padre vivea! Per lui non vi fu più sonno la notte, più riposo il giorno; il suo cuore impietrì, chiuso ad ogni gioia, ad ogni preghiera, ad ogni pietà... abbominato dagli uomini, abbandonato da Dio... ma ogni sera gli si accordava di rivedere il vecchio suo padre!... *(suonano sette ore)* Senti?

Violetta. Sette ore.

Bravo. Addio, fanciulla; mi è necessario partire.

Violetta. E volete lasciarmi qui, così sola?

Bravo. Qui non hai nulla a temere; qui non entrerà alcuno. Non aprire, se non senti battere tre colpi alla porta. Sarò io solo. Addio. *(parte)*

Scena seconda

Violetta *sola.*

Violetta. Oh! si... egli ben disse... è una terribile storia, che farebbe dubitar di tutti, se non fossero misteriosi i voleri di Dio e imperscrutabili i suoi disegni! Che sarebbe di me, trovandomi così sola, se non mi fosse dato di piegare il ginocchio dinanzi ad una sacra immagine?... *(girando attorno gli occhi)* Ma qui non ve n'ha neppure una!... Oh mio Dio, che importa? Da qualunque luogo, dinanzi a qualunque altare, la preghiera del debole sale fino a voi, e voi l'ascoltate! *(s'inginocchia)* Dio! Voi mi toglieste un padre ed una madre senza ch'io li abbia conosciuti... Un uomo me ne facea le veci; ed anche questo vi piacque di richiamare a voi!... Non vi è più dunque sulla terra che un solo essere, pel quale io possa pregarvi... O mio Dio, vegliate sui giorni di Salfieri... *(odonsi tre colpi alla porta)* Sarà il mio protettore? Ritornato così presto! È impossibile!... Ma pure mi disse ch'egli così batterebbe... Apriamo.

Scena terza

Salfieri *e* Violetta.

Violetta. Ah! non è desso!
Salfieri. Una giovane qui?... Violetta!
Violetta. Oh Dio! come sapete il mio nome?
Salfieri. Violetta qui! vicina a me... Violetta perduta e

ritrovata... Ah! malgrado il mio giuramento. Violetta, dinanzi a te sola mi strappo dal volto questa maschera.

Violetta. Salfieri!

Salfieri. Si; Salfieri che ti cercava per renderti a tua madre.

Violetta. Mia madre? Avrei ancora una madre, io, una madre?

Salfieri. Sì, sì, Violetta... Oh! ma è questo un sogno, un delirio... oh! parla... guardami, Violetta... la tua voce... i tuoi occhi... Non mi hai tu dimenticato?

Violetta. Ah no! io pregava Iddio per voi, e Dio mi ha esaudita! Oh quale felicità!... Ma perchè quella maschera?

Salfieri. Questa maschera!... Non sono io un proscritto? Non sarei perduto in Venezia se fossi scoperto?

Violetta. Oh!

Salfieri. Ma che m'importa del pericolo ch'io corro?... Violetta, io ti ho ritrovata!... E tua madre... ho ritrovata tua madre! M'intendi, Violetta?... Tua madre... tua madre, alla quale io potrò renderti, e che mi ha giurato, su la tua vita istessa, di accordarmi quanto io le chiederò.

Violetta. E che le chiederete, Salfieri?

Salfieri. La mia felicità e la tua.... la tua vita e la mia!

Violetta. Voi dunque leggeste su quel cristallo?...

Salfieri. Si, la parola *Venezia.*

Violetta. E partiste per seguirmi?

Salfieri. Sul primo vascello che mise le vele...

Violetta. Sebbene proscritto?

Salfieri. Mille morti avrei affrontato per giungere fino a te. Ma andiamo, partiamo.

Violetta. Partire? Oh! il potrei mai, senza prima render grazie al mio benefattore, senza dirgli che ho ritrovato mia madre? Mia madre!... mi ama dunque, mi ama la madre mia?

Salfieri. Oh! sì, sì... Ma che parli di benefattore?

Violetta. Il signore che abita questa casa, egli mi ha raccolta, mi ha salvata...

Salfieri. Come?... colui? Il Bra... *(odonsi tre colpi alla porta)*

Violetta. *(correndo verso la porta)* Eccolo.

Salfieri. Fermati... silenzio. Violetta, entra in quella camera: lasciami solo con lui... entra...

Violetta. Oh Dio! lasciarvi!... e se vi perdessi ancora?...

Salfieri. Non temerlo, Violetta, non temerlo: ora io veglio su di te. *(si rinnuovano i colpi alla porta. Violetta entra nella camera. Salfieri va ad aprire la porta)*

Scena quarta

SALFIERI *ed il* BRAVO.

Bravo. *(ritraendosi)* Maledizione! qui un uomo?

Salfieri. Che meraviglia, se quest' uomo son io?

Bravo. Hai ragione... avea dimenticato che tu sai il modo di fare aprire questa porta... ma dov' è la giovinetta?

Salfieri. È in quella camera.

Bravo. *(mettendo la mano sul pugnale)* Le hai tu detto chi io sia?

Salfieri. Se lo sapesse, sarebb'ella ancor qui?

Bravo. Va bene. Ora che vuoi?

Salfieri. Ora... voglio la giovinetta che è in quella camera.

Bravo. Che dici tu, sciagurato?

Salfieri. M'ascolta... Se l'avessi voluto, io poteva nella tua lontananza condurla meco; ma non ho voluto abusare della tua confidenza e dell' ospitalità che mi hai usata; per questo aspettai il tuo ritorno...

Bravo. Sperando che io acconsentissi alla tua insensata richiesta?

Salfieri. Si, sperandolo...

Bravo. Ti sei ingannato; quella fanciulla è mia, nè la cederò ad alcuno.

Salfieri. Neppure a sua madre?

Bravo. Che dici?... sua madre!... essa non ha più madre.

Salfieri. Sì, ne na una ch'io vidi... e vengo in suo nome a domandartela. Io ignorava ch'ella fosse qui... Io veniva a dirti: aiutami... tu che conosci tutta Venezia, che sai tutto quanto in essa si fa o si nasconde, aiutami a rendere ad una madre la propria figlia!... Qui ritrovai la fanciulla, mi parlò della morte di Maffeo... mi disse che tu l'avevi adottata... e riconobbi allora in lei la figlia che io cercava.

Bravo. E tu me la chiedi in nome di sua madre?

Salfieri. Si, d'una madre, che, stesa a' miei piedi, tutta in lagrime e dolore gridava: rendimi, te ne prego per Dio, rendimi la figlia.

Bravo. È sacra la preghiera di una madre.

Salfieri. Si, sì... è sacra... E chi può tôrre ad una madre i suoi diritti sulla propria figlia che le fu donata

dal cielo?... E quella sopra tutte mostra di amar tanto la figlia sua!

Bravo. E chi è dessa? dove abita?

Salfieri. Nel palazzo che fa angolo sulla piazzetta, dirimpetto alla colonna del leone.

Bravo. Ma quello è il palazzo di Teodora!

Salfieri. Si, questo nome io lessi a piè del foglio che ella mi scrisse... Teodora è il nome di sua madre.

Bravo. E costei vuole che le si renda la figlia?

Salfieri. Te ne scongiura!...

Bravo. Ah! non mi meraviglio più... Teodora richiede sua figlia... la cortigiana ridomanda la sua alunna! Intendo. Non vuol privare Venezia d'un erede, che le le succeda nella fortuna e nell'infamia.

Salfieri. Che dici?

Bravo. E tu hai preso cura di ricondurre così innocente fanciulla ad una così iniqua madre?

Salfieri. Ma io non so nulla di tuttociò, io...

Bravo. Tu dunque non sai che in Venezia vi hanno due sole riputazioni, di cui l'una possa contrappesar l'altra: la riputazione del Bravo e quella della cortigiana?

Salfieri. Dio! che sento?

Bravo. Ah Teodora!... anima perduta!... anima dannata!... Tu dunque vuoi la figlia per trascinarla teco nell'abisso!... Tu vuoi togliere al cielo quest'angelo per cacciarlo nel tuo inferno!... E quando Iddio, in un momento di pietà per una sì bella e soave creatura, la strappa dalle tue mani... tu, invece di benedire la divina misericordia, tu, sempre iniqua, chiedi che ti sia restituita!... Non mi hai tu detto esser ciò ch'ella domanda?

Salfieri. Si.

Bravo. Ebbene... condurolla a lei io stesso.

Salfieri. Nol disse a te, a me lo disse.

Bravo. Ella ti disse di ritrovarle la figlia: or va' e dille che la figlia è trovata... dille che prima del giorno di domani le sarà condotta la figlia... e che, se questa figlia vorrà rimanere presso di lei, niuno vi si opporrà.

Salfieri. Ma supposto, ch'io nol credo, supposto che questa fanciulla non volesse rimaner con sua madre, che sarebbe di lei?

Bravo. In Venezia contansi trecento monasteri: ella eleggerà qual più le piaccia, ed io pagherolle una dote da regina.

Salfieri. E s'io non approvassi tutti questi progetti... se io volessi riaverla sull'istante... poichè, sappilo alfine, questa fanciulla è Violetta... quella Violetta ch'io amo e che io cercava...

Bravo. Per farne la tua vittima; non è così? Poichè il nobile Salfieri darebbe egli mai il suo nome alla figlia d'una cortigiana?

Salfieri. Dopo sua madre, io solo ho diritto su questa fanciulla; e s'io volessi farlo valere?

Bravo. Allora io ti direi ciò che mi dicevi tu ieri a quest'ora istessa. Noi siam due... giovani entrambi, entrambi forti e coraggiosi, lo credo!... e ciascun di noi ha un pugnale alla cintura. M'ascolta: ieri m'affidai alla tua parola: affidati ora alla mia... io ti porsi la mano; or dammi la tua.

Salfieri. Ma prima mi sarà lecito consultare, quando io lo voglia, la volontà della fanciulla?

Bravo. Il potrai.

Salfieri. E la volontà di lei sarà eseguita?

Bravo. Interamente.

Salfieri. Eccoti la mano.

Bravo. Ora ritorna a Teodora: non doveva ella in questa notte dare una festa?

Salfieri. Si... ma la perdita della figlia...

Bravo. Ebbene, le dirai ch'ella può dare la festa promessa... poichè sua figlia è ritrovata...

Salfieri. M'affido a te... ma pensa...

Bravo. Quando ti presentasti ieri a me a quest'ora, mi dicevi che una sola parola bastava ad ucciderti... Or bene, anche a me una sola parola può dar morte. S'io t'inganno... porta al consiglio dei Dieci quella maschera e quel pugnale... accusami d'averli per un'ora sola abbandonati... e basterà.

Salfieri. Ho inteso.

Bravo. Addio!

Salfieri. Addio!

Scena quinta

Il Bravo *e* Violetta.

Bravo (aprendo la porta a Violetta) Vieni, mia buona fanciulla...

Violetta. (uscendo) Dov'è?...

Bravo. Quel giovine?

Violetta. Che venne a cercarmi a nome di mia madre?

Bravo. Egli è partito.

Violetta. Nè mi ricondusse a mia madre?

Bravo. Ti condurrò io stesso.

Violetta. Oh! si è giusto: mia madre mi deve ricevere dalle vostre mani.

Bravo. Prendi il tuo velo e la tua mantiglia...

Violetta. *(mettendosi sulle spalle la mantiglia)* Noi dunque andiamo...

Bravo. A cercare per te un abito da ballo.

Violetta. Da ballo?

Bravo. *(con mistero)* Si... noi andremo questa notte al ballo mascherato.

FINE DELL'ATTO QUINTO.

ATTO SESTO

Sala da ballo riccamente illuminata nel palazzo di Teodora. Folla di maschere d' ogni maniera, che entrano ed escono per altre sale da' due lati che si suppongono destinate al festino.

Scena prima

Il MARCHESE *Del Ruffo*, *il* CONTE *di Bellamonte*, MICHELINA, *due* DAME *mascherate, che, uscendo dalla folla, sfuggono l' incontro del Marchese.*

Prima Dama. Oh Dio! Eccolo ancora.

Seconda Dama. Per l' ultima volta, signore, vi proibisco di seguirci.

Marchese. (No davvero.) *(forte)* Aveva bisogno di sentire un' altra volta la tua voce, mia bella veneziana. Ora tieni più serrata quanto puoi la maschera al volto, ch' io t' ho conosciuta.

Prima Dama O mio Dio!

Marchese. Tu pure sei conosciuta... poichè l' una di voi porta un anello. che anche ieri ho visto in dito alla vezzosa moglie del provveditore Ardenigo... l' altra poi...

Prima Dama. Oh! per pietà, signore, non proferite il mio nome qui...

Marchese. (abbassando la voce) Voi, madama, non siete qui, m' immagino, senza licenza del grave senator Zeno!

Seconda Dama. Oh! Parlate più sommesso e prometteteci, sull' onor vostro, il segreto... Da otto giorni si parlava in Venezia del brillante festino di Teodora. Col favore di questo travestimento, e sotto l' ombra d' una maschera, abbiam voluto vedere il palazzo di questa novella Armida, ed assistere ai suoi incantesimi. Voi, marchese, ci avete riconosciute: una vostra parola potrebbe perderci; ma siam certe che questa parola voi non la direte.

Marchese. Tacerò, per quanto penoso sia lo sforzo che me ne costi, ma voi permettetemi di essere per tutta la notte il vostro cavalier servente.

Prima Dama. Oh! è vano, marchese, è vano... pochi momenti ancora, e partiamo. Non ci fate scorgere, per pietà!... lasciateci.

Marchese. Poichè il volete... obbedisco. Addio, signore... contate su la mia discretezza.

Prima Dama. E voi abbiatene certa la nostra riconoscenza. *(si perdono fra la folla).*

Marchese. (seguendole coll' occhio). Nobili vergognosette, vi farò pagare ben caro la mia segretezza !... Ah Michelina!... Michelina ?

Michelina. Eccellenza...

Marchese. E tu avrai sempre l' ordine di sfuggirmi ?

Michelina. E voi avrete sempre il coraggio di parlarmi ?

Marchese. Vuoi dirmi da quale tregenda venisse quello stregone che ieri ti dava il braccio?

Michelina. Io lo conosco quanto V. E.; nè più, nè meno.

Conte. Michelina ?

Michelina. Illustrissimo...

Conte. La tua padrona ha forse l'abitudine di non comparire ai festini che si danno nel suo palazzo?

Michelina. E voi, illustrissimo signor conte, avete l'abitudine d'intervenirvi senza esserne invitato?

Conte. Ma tutti qui i giovani patrizi veneziani di bel mondo hanno diritto acquisito d'ingresso.

Marchese. (appressandosi a Bellamonte) Dalle risposte della cameriera s'indovina facilmente che il conte di Bellamonte se la passa male colla padrona di casa.

Conte. È una disgrazia che simpatizzi per il marchese Del Ruffo.

Scena seconda

BRAVO, VIOLETTA *e detti.*

Il BRAVO *è smascherato,* VIOLETTA *ha il velo calato sul volto: trovandosi alle spalle del* MARCHESE *e del* CONTE, *e vi si fermano a udirne il dialogo.*

Marchese. Per questo io andava in cerca di voi, per consolarci a vicenda.

Conte. Occupiamoci di voi solo, marchese mio; per me, sono bello e spacciato...

Marchese. Quanto siete felice, o conte, che sapete rassegnarvi!... Quanto a me, confesso di non poter rinunziare di buon grado alla speranza d'essere amato da Teodora.

Conte. Or bene un'eccezione in tempo d'*universalismo* è sempre onorevole; e noi la faremo.

Marchese. Quando penso che una miserabile canaglia di poeti e pittori ha saputo piacere... a costei..

Conte. E dare *scaccomatto a regina* al ceto nobile e di qualità...

Violetta. (piano al Bravo) Oh Dio! di qual donna si parla in tal modo?

Bravo. Della signora di casa.

Violetta. E voi mi conducete in questi luoghi?

Bravo. Credi, mia buona fanciulla, che non l' avrei fatto, senza un forte motivo.

Marchese. Bellamonte, vedete quell' uomo smascherato fra noi?

Conte. (vedendo il Bravo) Egli qui!...

Marchese. Lo conoscete?

Conte. Sì... cioè io sono conosciuto da lui... quanto a me, possa morire della morte d' un galuppo, se prima di questa mattina avea mai visto quel ceffo... ma dopo ciò ch' egli mi disse, ho ragione di crederlo uno stregone o un demonio.

Marchese. Ha con sè una compagna di forme graziosissime.

Violetta. (sbigottita) Quelle maschere ci guardano...

Bravo. Non temere; si guarderanno dal dirigerci parola.

Violetta. Non importa; passiamo in un' altra sala, ve ne prego...

Scena terza.

TEODORA *e detti.*

(Gran movimento nel fondo tra le maschere. Si ode d' ogni parte ripetere il nome di Teodora, che mo-

strasi sulla scena fra il corteggio di molta gioventù. Ognuno è in abito da maschera).

Conte. (correndo ad incontrar Teodora) Ah! signora, voi siete l'astro di Venere, che sorge ultimo di tutti e più bello di tutti...

Teodora. Ah! siete voi, conte? Or via: senz' ombra di rancore... a parte il passato... In questa sera son tanto felice, che io desidero che ognuno si inebbrii della mia gioia.

Marchese. Voi, signora, diceste a Bellamonte: senza rancore! e a me direte sempre senza speranza?

Teodora. Siete voi, marchese Del Ruffo? Orsù, sperate; la speranza è il sostegno della vita...

Marchese. Ma troppo grave è il peso, troppo debole il sostegno...

Teodora. Eccovi un'àncora, o marchese... *(porgendogli la mano).*

Marchese. (baciandole la mano) Oh! signora...

Conte. Io solo adunque rimarrommi infelice?

Teodora. Voi, conte... pericoloso come siete!... sarete pur sempre l'ultimo che io vorrò amare.

Conte. Ebbene, aspetterò la mia volta.

Teodora. (vedendo il Bravo) Ma chi è quel signore che entra nelle mie sale a volto scoperto?

Conte. Voi, o signora, che conoscete tutta Venezia, traeteci d'imbarazzo e d'incertezza: diteci voi chi sia colui.

Teodora. Io nol riconosco... *(dirigendosi al Bravo)* Vossignoria ci fa l' onore di prender parte al nostro festino, e noi la ringraziamo.

Bravo. Senza essere invitato...

Teodora. Noi allora la ringraziamo doppiamente... E vi conduce una compatriota...

Bravo. Che viene dalla patria di Taide per vedere Aspasia...

Teodora. Voi dunque mi annunziate una rivale...

Bravo. No, è un' alunna che abbisogna d' esperienza e di consigli... che viene a cercar luce dal sole...

Teodora. Mi dispiace di non avere due danzatori cipriotti, che eseguissero per lei la danza pirica, che le richiamerebbe alla memoria le usanze del suo paese... ma, in lor vece, abbiamo due maravigliose creature spagnuole, venute di Siviglia in Andalusia, che ballano, con una grazia che incanta, il boléro... la danza della voluttà.

Violetta. (piano al Bravo) Qual linguaggio! Dio!... dove siam noi?

Bravo. (a Violetta) Taci...

Teodora. Olà, *(verso una sala a destra)* miei begli angioletti, apprestatevi alla danza andalusa, che disgrada il *valzer* alemanno, la *mazurca* polacca, e la contraddanza napoletana... Noi siam gente nata al piacere ed all' amore come voi... abbiam noi pure un sole caldo come il vostro, che ne esalta la testa e ne infiamma il cuore. I danzatori ci aspettano; andiamo... *(fa alcuni passi verso la destra. Tutti si muovono a seguirla. Violetta si getta tra le braccia del Bravo, nascondendo nel di lui seno il volto).*

Bravo. Signora, scuotete questa fanciulla, ditele di alzar la fronte... ditele che, s' ella vuol battere le vostre orme, deve abituare i suoi sguardi, troppo innocenti, alla vista degli oggetti che la circondano... muovere ardito il passo...

Teodora. Su via, bella Corinzia dai piè nudi... sollevate gli occhi... porgetemi la vostra mano... mirate... Per voi s' intreccia il boléro... mirate...

Violetta. Datemi allora la vostra maschera, poichè questo velo non basterà più a nascondere il mio rossore.

Bravo. Vi dissi, o signora, che noi veniamo a cercar lezioni da voi; e voi già vorreste cominciar coll' esempio... Aspasia dettava i precetti dell' arte che professava... I giardini e i palagi d' Académo erano meno splendenti del vostro... Su via, bell' Aspasia, sciogliete la voce incantatrice... V' ascoltano Pericle ed Alcibiade... Socrate, io spero, è confinato alla porta.

Marchese. Teodora, Teodora! Intendete?...

Conte. È una sfida, signora...

Teodora. Che io accetto.

Voci. Viva, viva la bella Aspasia!

Teodora. Aspasia non parla che la lingua di Saffo. « Or « tu, vaga fanciulla di Lesbo, porgimi l' arpa d' oro — « E il piacere ne tocchi coll' ali le corde, che sveglian « ne' cuori il palpito voluttuoso e il facile desire — « Greci, ascoltate — Aspasia canta le glorie di Ve- « nere e d' Amore — Non quell' Amore che, timido, « non osa sull' oggetto delle sue voglie alzare lo « sguardo vergognoso, e lascia al tempo avaro invo- « lare i giorni della gioia — ma l' incostante amore, « farfalletta leggiera, carezza delle donne vezzose, « che vola di fiamma in fiamma e vi si posa un « giorno, per tema che le lagrime del domani ne sco- « lorino le ali lucenti — Non l' antica Venere, onor « degli altari di Sparta, pudica deità, che alle forme « divine fa colle chiome un velo agli occhi de' mor- « tali, — ma la Venere di Pafo e d' Amatunta, divi-

« nità raggiante di tutta bellezza, vaga di Adone il
« giorno nella valléa, diletta a Febo la notte tra i
« flutti dell'occidente — *(a Violetta)* Ecco, o mia
« fanciulla, il nume, ecco la dea de' tuoi incensi e
« de' tuoi voti. Ministra, io ti consacro al culto: il
« tempio ti si schiude ad iniziarti ne' lor misteri.
« Entra, scegli a tuo grado, abbandona a piacer tuo
« Achille per Agamennone, per Paride Menelao. » —
Tal porge lezione Aspasia a Taide sua rivale...

Bravo. Ti resta più nulla a dire?

Teodora. Nulla.

Bravo. Demonio dell'abisso! Hai teso tutti i tuoi lacci onde non ti sfugga quest'anima candida e pura?

Teodora. Che parli?... Sì, tutti...

Bravo. Dunque è tempo che la lezione finisca... I frutti saranno quali vorrà Iddio... Violetta, *(strappando a Teodora la maschera)* ecco tua madre... Teodora, *(scuoprendo il volto di Violetta)* ecco tua figlia!

Teodora. Gran Dio! *(si nasconde il volto nelle mani)*

Violetta. Mia madre!.. Voi?...

Bravo. Sì... colei che ti richiama... dessa!

Violetta. Oh! no, no; non è possibile.

Bravo. Or dunque, dille tu stessa che sei una madre. Vedi? essa nol crede.

Conte. (La giovinetta del ponte della Paglia!... Per bacco! qui, spero, sarà men crudele).

Marchese. Bella! veramente bella! E dove tenevate nascosto un così bel diamante, o Teodora?

Teodora. Mio Dio! mio Dio!

Conte. Ora, giovinetta mia bella, ora che hai ricevuta la tua lezione...

Teodora. *(con forza)* Signori!... Che niuno di voi ar

disca contaminare quest' angelo d' una parola, d' uno sguardo... dessa è mia figlia; si: io sono sua madre.

Violetta. Ah!...

Teodora. Signori, ve ne scongiuro per le vostre madri, per le vostre sorelle! rispettate questa fanciulla!

Conte. La udiste voi tutti? Rispetto alla figlia di Teodora! *(risa universali).*

Teodora. *(serrandosi nelle braccia Violetta)* Ah Violetta!... figlia, figlia mia! Oh!... vieni qui, qui; stringiti al cuore d' una madre... qui, fra le mie braccia .. niuna mano proterva oserà stendersi su di te, niuna, niuna!

Conte. Orsù! basta, Teodora, basta. Vedi: langue la festa, la musica tace, perfino le fiaccole sembrano impallidire. Orsù, si ravvivi la musica, folleggi la danza. Porgi la mano al marchese Del Ruffo, e a me quella di tua figlia.

Teodora. *(staccandosi da Violetta)* Conte di Bellamonte... vi ho pregato, scongiurato... ho implorato la vostra grazia, la vostra pietà... Dio stesso mi avrebbe perdonato; e voi! voi continuate ad insultarmi... ad insultare una donna che prega, che piange!... Conte, voi siete un vile... Conte! io, in questo punto, darei la mia vita... la mia eternità, tutto, fuorchè la figlia, per essere un uomo, poichè allora... vi getterei, come vi getto adesso, questa maschera sul volto.

Conte. Signora...

Teodora. Uscite, signori, uscite tutti! per gli uni io prego; per gli altri lo comando!... Qui non v' è più nè ballo nè festa... Lasciate una madre piangere con sua figlia... una figlia con sua madre. *(riabbracciando la figlia).*

Conte. *(ridendo)* Marchese, una parola. *(parla sottovoce a Del Ruffo e pare stiano formando tra loro un accordo).*

Bravo. Violetta, ecco tua madre... ed eccoti il tuo protettore; vuoi tu restare con essa, o partire con me? Decidi.

Teodora. Oh! tu la vedi senza voce, senza forza... Ah! lasciala, lasciala fra le mie braccia... almeno fino a domani... e domani, s'ella vorrà abbandonarmi, tu la strapperai dal mio seno... ma domani... ah! si, domani sarò amata da mia figlia.

Bravo. Lasciarla qui ?... In balia di quell' infami!

Teodora. Nè ancor partirono ?... Signori, or dunque che fate voi qui ? a che rimanete?

Conte. *(ridendo)* Noi stiamo concertando la quadriglia di Violetta.

Teodora. Basta, Bellamonte! Basta, signori! Io vi ho pregati d' uscire, nè mi badaste! Or dunque ve lo impongo: partite.. e voi, conte, partite per il primo... questa è casa mia...

Conte. Noi in casa tua, Teodora? Noi siamo in un elegante albergo, dove ogni viaggiatore è ben ricevuto quando paga. Noi in casa tua, Teodora? *(gettando all' aria la sua borsa)* T' inganni. Signori, imitate il mio esempio... Questa è casa nostra.

Marchese. Bellamonte ha ragione; siamo in casa nostra.

Teodora. Oh Dio!... Dio mio! L' insulto è troppo! *(piano a Violetta)* Violetta, figlia mia, tienti presso questa porta; noi lasceremo questo palazzo.

Bravo. Dove vuoi condurla ?

Teodora. *(piano)* Alla casa di Maffeo: tu ci sarai guida... Ma prima...

Conte. E così, Teodora? Diasi dunque il segnale della danza.

Teodora. Sì, io lo darò!... Voi chiedevate or ora i suoni più festevoli? l'orchestra li sta accordando... Le danze più voluttuose?... ciascuno al suo posto; or vi si dà principio... Volevate più vive, più splendide le fiaccole?... Avrete or dunque un'illuminazione. *(corre in una sala e appicca il fuoco: rientra su la scena e getta una gran fiaccola in un' altra sala. Grida di spavento).*

Conte. Che facesti?

Teodora. Nulla... ho riaccese le faci che stavano per ispegnersi.

Voci. Al fuoco! al fuoco!

Teodora. Ora restate, signori, restate; questa è casa vostra. (*si raddoppiano le grida: tutto è in tumulto e in confusione).*

FINE DELL' ATTO SESTO.

ATTO SETTIMO

Camera rustica nella casa di Maffeo.

Scena prima

TEODORA *e* MICHELINA.

Teodora. (vestita semplicemente in abito oscuro, è inginocchiata, tenendosi il volto fra le mani ed appoggiandolo sulla sedia in atto di chi abbia lungamente pregato.

Michelina. (entrando) Signora... signora...

Teodora. (scuotendosi e rialzandosi) Ah! sei tu, Michelina?

Michelina. Eccovi, signora, la cassettina che avete chiesta.

Teodora. Aprila, mia cara, e prendi di que' gioielli qual più ti piace... il meno prezioso basta per assicurarti un agiata sussistenza.

Michelina. Voi dunque mi abbandonate, o signora?

Teodora. Tutto io abbandono.

Michelina. Ma e questa vita così ricca, così giubilante?...

Teodora. Io la maledico.

Michelina. E questo mondo che vi adorava?

Teodora. Egli mi ha perduto.

Michelina. Ma e queste galanterie, tutti questi diamanti, questi vezzi che formano l'orgoglio del cuore d'una donna?...

Teodora. Son catene che trascinavanmi all'inferno... io le infrango.

Michelina. E il vostro bel palazzo della piazzetta?

Teodora. Ieri era in fiamme, oggi è in ruina: io cominciai, il popolo ha finito.

Michelina. E che cosa vi resterà adunque?

Teodora. In questo mondo lagrime e penitenza: nell'altro la speranza... mia figlia... e Dio!

Michelina. Ma ed io, signora... io?

Teodora. Domani tu e Luigi sarete liberi.... Non vi amate l'un l'altro?

Michelina. Ah! signora...

Teodora. Lasciami, Michelina. *(Michelina parte)*

Scena seconda

TEODORA *e* VIOLETTA.

Violetta. *(entrando)* Madre mia!

Teodora. *(correndole incontro)* Ah! tu mi hai chiamata madre; madre, non è vero?

Violetta. Oh si... madre! È questo un nome sacro, che la mano di Dio imprime ne' cuori, e che non ponno cancellare le mani degli uomini.

Teodora. Oh, figlia, ti ringrazio!

Violetta. E poi gli uomini non ti hanno calunniata?... Di', madre mia: ti hanno calunniata gli uomini?...

Teodora. No, figlia mia, no; essi hanno detto il vero; ed io posso confessarlo, poichè la donna che oggi ti parla, non è più la donna di ieri... poichè nel rimirare me stessa in mia figlia, puro specchio celestiale, ieri ho spogliato il mio cuore dei vizii, come oggi de'

suoi ornamenti il mio corpo... Si, per te, figlia mia, per te ho abbandonato tutto, piaceri, vanità... La ricca e fastosa Teodora si è fatta umile e povera... Per te ho dato per sempre un addio al mondo, e questo addio fu dato, scuotendo una fiaccola incendiaria e sprezzando tutta la potenza aristocratica di Venezia. Mi son posto sotto i piedi un passato che ripiomba nel nulla e tra i demoni... stendendo le braccia ad un avvenire che sta in me e in Dio!

Violetta. E in questo avvenire voi dimenticate la figlia vostra? Non potrò io dunque far nulla per rendervi felice?

Teodora. Tu mi puoi perdonare... e allora... ricca del tuo perdono oserò implorar quello del cielo. *(cade ai piedi di Violetta)*

Violetta. Oh mio Dio! Voi che vedete una madre ai piedi di sua figlia... mio Dio! accogliete nel vostro seno le lagrime dell'una e le preghiere dell'altra... e poichè ella dice d'aver bisogno del mio e del vostro perdono, Dio!.. perdonatele, com' io le perdono.

Teodora. *(sempre in ginocchio)* Figlia mia!...

Violetta. *(rilevandola e stendendole le braccia)* Oh! qui, fra le mie braccia..... fra le vostre, mia cara madre...

Scena terza

MICHELINA *e dette.*

Michelina. Signora, lo straniero di ieri chiede di presentarsi.

Teodora. Egli viene a riprenderti.

Violetta. Ah! no: mai, mai! O madre, egli ci vegga così strette l'una all'altra, e tenti, se può, di separarci.

Teodora. (tenendosi la figlia stretta al seno) Or va', Michelina, digli che può entrare e vederci.

Scena quarta

Il Bravo, Teodora *e* Violetta.

Teodora. Eccole.

Bravo. Le hai tu detto chi eri?

Teodora. Sì, gliel dissi.

Bravo. Le hai nascosto nulla della tua vita?

Teodora. Nulla.

Bravo. Ed ella acconsente a rimanersi con te?

Teodora. La interroga tu stesso.

Bravo. Fanciulla, la vostra volontà è libera come son liberi gli uccelli dell'aria: voi potete andarne dove vorrete.

Violetta. Io andrò dove andrà mia madre.

Bravo Eccovi un ordine del Consiglio che vi accorda la facoltà, anche a malgrado del volere di vostra madre, d'entrare in quel ritiro che vi piaccia... Prendete quest'ordine; fanciulla, ve lo ripeto, voi siete libera.

Violetta. (consegnandolo a Teodora) A voi questo foglio, a voi, madre mia.

Teodora. Tu lo vedi!... lo vedi Io non ho pronunziato parola... è il suo cuore che parla.

Bravo. (con un sospiro) Or bene!...

Teodora. Io ho mantenuta la mia parola... or tocca a te serbarmi la tua. Tu mi promettesti di lasciarmi la figlia, se mia figlia avesse voluto restare con me... Non

abusarti dunque di quest'ordine carpito dal consiglio: lasciami la figlia!

Bravo. Sì, ma restami ancora a farti una domanda, ed è l'ultima; pensa che insieme con la risposta mi abbisognerà anche una prova... Violetta è veramente tua figlia?

Teodora. Egli lo domanda!... egli, che ha visto la mia gioia e la mia disperazione, che ha visto le nostre lagrime e i nostri abbracciamenti, egli mi domanda se tu sei mia figlia!... Oh sciagurato! Mi ha ella chiesto se io era veramente sua madre?

Bravo. La gioventù è credula troppo e si pasce d'illusioni: l'età matura, ingannata spesso e abbastanza disingannata, difficilmente si persuade. Provami dunque che Violetta sia tua figlia.

Teodora. Provarlo? Maffeo, egli non potea non solo darne la prova, ma anco farne testimonianza, e Maffeo è morto.

Bravo. Lo so.

Teodora. Maffeo potea dirti che essa era mia figlia, egli che mi raccolse priva di sensi, insanguinata...

Violetta. O madre! e per qual cagione?

Teodora. Oh! fu un terribil dramma che cominciò, sedici anni or sono, con una ferita... e finì ieri con un assassinio.

Bravo. (guardandola cupamente) Dio non voglia che li abbia eseguiti la stessa mano...

Violetta. Madre, e chi fu l'uomo crudele?

Teodora. Taci, figlia mia, taci... era tuo padre.

Violetta. Mio padre!

Teodora. Egli avea riposto in me tutta la sua speranza, tutto il suo avvenire... egli credè d'essere ingan-

nato, tradito... oh figlia! giuro per l'anima tua che il suo sospetto era falso.

Bravo. Violetta non era colpevole?

Teodora. Donde sai tu ch'io mi chiamassi Violetta?

Bravo. Che t'importa donde il sapessi? Prosegui.

Teodora. Egli era un giovine ardente, impetuoso.

Bravo. Il tuo Giovanni... non è vero?

Teodora. Tu ne sai il nome... tu?...

Bravo. Prosegui, prosegui.

Teodora. Era una notte tempestosa... in quella terribil notte egli entrò con una tempesta in cuore, più terribile tempesta del cielo... io, in vederlo, pallido, fuor di sè, con un pugnale in mano, fui presa da tale spavento, che non dissi parola per trarlo d'errore, per convincerlo... caddi ai suoi piedi gridando: grazia, pietà, non per me, per quel frutto!...

Violetta. E allora?

Bravo. Allora io la credei colpevole, e le piantai in seno un pugnale.

Teodora. Tu! Giovanni!...

Bravo. Violetta!...

Teodora. *(con tutta l'anima)* Giovanni, io era innocente; e questa è tua figlia.

Bravo. Mia figlia!

Violetta. Oh mio padre!... mia madre! Oh nomi soavi! madre!... padre mio!

Bravo e Teodora. *(abbracciandola)* Mia figlia!

Violetta. Eccoci riuniti! Oh! nulla potrà separarci mai più.

Bravo. Oh! no, no... più nulla! *(odonsi tre colpi alla porta: movimento di terrore nelle tre persone della scena)*

Bravo. V'è un sol uomo che possa battere così.
Teodora. È desso! *(si rinnuovano i colpi)*
Bravo. È desso.
Teodora. Giovanni, quell'uomo deve parlare a me sola.
Bravo. È necessario ch'io ascolti ciò che egli avrà a dirti.
Teodora. Violetta, entra in quella camera: e tu, Giovanni, t'ascondi dietro quella cortina. *(Violetta parte, il Bravo si nasconde dietro la portiera, Teodora apre la porta)*

Scena quinta

TEODORA, SALFIERI *e il* BRAVO *nascosto.*

Teodora. Entrate.
Salfieri. Eccomi, Teodora.
Teodora. Io vi aspettava.
Salfieri. Ho eseguito fedelmente per parte mia tutte le condizioni del nostro contratto.
Teodora. Tutte.
Salfieri. Ti è stata ricondotta la figlia?
Teodora. Si.
Salfieri. L'hai riavuta sana e salva, qual era prima che tu la perdesti?
Teodora. Si.
Salfieri. Stava in ciò tutta la tua domanda? Mi chiedesti null'altro?
Teodora. Null'altro.
Salfieri. Or ti sovvieni del giuramento che mi facesti?
Teodora. Ti giurai, sui giorni di mia figlia, d'accordarti tutto quanto mi chiederesti, se per te riacquistassi la figlia.

Salfieri. E sei disposta a farlo?

Teodora. Ad una tua parola, quest'oro, queste gioie son tue.

Salfieri. Voglio cosa molto più preziosa per me di tutti questi tesori.

Teodora. Oh Dio! Tu mi fai tremare.... Che vuoi tu dunque?

Salfieri. Tua figlia.

Teodora. Violetta!... Violetta, trovata ieri, volerla tu oggi?... Sei uno stolto.

Salfieri. Voglio tua figlia.

Teodora. Ma non puoi tu chiedermi tutt'altro?... gli oggetti che io ti offro?... io te li darò tutti.

Salfieri. Tu hai giurato sui giorni della figlia d'accordarmi tutto ciò che io fossi per chiederti. Teodora, ti chieggo e voglio tua figlia.

Teodora. Oh mio Dio!... e s'io ti supplicassi... se mi trascinassi a'tuoi piedi, se abbracciassi le tue ginocchia, non avresti pietà d'una madre? Oh! la figlia, la mia figlia... mi costò troppo, perchè io me ne possa privare!

Salfieri. Vuoi dunque dirmi ch'io dovea mantenere la mia promessa, e che tu hai diritto di mancare alla tua?

Teodora. M'ascolta. Tu hai un pugnale al fianco. Ebbene: uccidi me prima, e poi prenditi la figlia... ma ch'io te la ceda?... No, mai, mai!

Salfieri. Teodora...

Teodora. Ma quale insensata idea è la tua?... Credere che una donna possa amar te!... E se ti cadesse fra le mani la mia figlia, ne faresti una moglie, o una

vittima? Ella così pura... e tu lordo di sangue!... Ella, Violetta; e tu il Bravo!

Safieri. E s'io non fossi...

Bravo. (uscendo dal suo nascondiglio) Non è ancora mezzanotte, padron mio, e per aver diritto alle promesse altrui *(battendogli la mano sulla spalla)*, bisogna cominciare dal mantenere la propria. *(Teodora, durante il dialogo seguente tra il Bravo e Salfieri. si colloca dinanzi la porta per cui è entrata Violetta)*

Teodora. (Che sento? Giovanni conosce quest'uomo?)

Salfieri. Hai ragione... ma quest'oggi le ore sono così lente...

Bravo. Forse al battere della mezzanotte, ti dorrà che sian troppo rapide trascorse.

Salfieri. Sia pure... A mezzanotte ci rivedremo.. Ma tu, Teodora, giurami intanto...

Bravo. Niun giuramento!

Salfieri. Teodora, ti lascio tempo fino a mezzanotte... ma a quel punto mi rivedrai... e allora non ti gioverà offrirmi oro, diamanti, palagi.., saranno vane le lagrime e le preghiere. Tu avrai spergiurato; e Dio mi annienti, se lascerò al suo braccio la cura di punirti. *(parte)*

Scena sesta.

TEODORA *e il* BRAVO.

Teodora. Oh Dio! Dio mio! noi siam perduti.

Bravo. Non ancora. Teodora, m'abbisogna tutto il tuo oro.

Teodora. Eccolo.

Bravo. Le tue gemme.

Teodora. Prendile.

Bravo. Ora v'aggiungo quanto posseggo...

Teodora. E a che farne?

Bravo. Un carceriere ch' io possa sedurre...

Teodora. Un carceriere!...

Bravo. Si. Ordina a Luigi di tener presta la tua gondola.

Teodora. Fra cinque minuti essa sarà a riva presso l'atrio.

Bravo. Ed io fra un' ora sarò qui.

Teodora. O Giovanni, Giovanni, salvami la mia figlia!

FINE DELL'ATTO SETTIMO

ATTO OTTAVO

Atrio che guarda sul canal grande. A sinistra la porta della camera di Teodora, e sul dinanzi un tronco di colonna, e sovrappostovi una lampada accesa e un oriuolo a polvere; a destra una panchetta di pietra. — Notte.

Scena prima

Il BRAVO *appoggiato alla panchetta ;* TEODORA *che esce dalla porta.*

Teodora. Giovanni, Giovanni, che aspetti?

Bravo. Luigi.

Teodora. Vieni in casa: quando Luigi sia giunto, ce ne darà avviso.

Bravo. No, no... è necessario ch'io m'assicuri, senza perdere un istante, s'egli abbia eseguiti fedelmente tutti i miei ordini... che gli accenni il posto dove aspettarci, per poterlo ritrovar con certezza e immantinente partire.

Teodora. Dove n'andremo?

Bravo. Non so... in capo al mondo ne andremo, se abbisogni... tu pure sarai impaziente, come il son io, d'abbandonare Venezia, dove non puoi soggiornare più a lungo senza pericolo.

Teodora. Ma perchè ordinasti a Luigi una gondola ca-

pace di cinque persone, mentre noi siamo tre solamente?

Bravo. Teodora, mi è d'uopo portare con me gli anelli della catena che mi lega a Venezia.

Teodora. E sempre mi risponderai con un linguaggio misterioso, ch' io non intendo?... Tu mi nascondi qualche orribile segreto...

Bravo. Teodora, ritorna presso nostra figlia, e dille ch' essa ti narri la storia di un Bravo di Venezia, che udiva da me...

Teodora. Oh! poichè proferisti il nome di Bravo, dimmi: che hai tu di comune con quell' uomo esecrato?

Bravo. Io, io?...

Teodora. Sei forse colpito da qualche sentenza di proscrizione?

Bravo. Rientra, Teodora, rientra.

Teodora. Dio!... non so perchè... parmi d' essere incatenata a questi luoghi... ch' io non potrò lasciare Venezia... la città maledetta!

Bravo. Son quasi le undici ore. Rientra, te ne prego, e sii pronta alla partenza, al segnale che io ne darò... poichè allora un solo istante di ritardo potrebbe perderci tutti.

Teodora. Non dubitare... noi sarem pronte.

Bravo. *(spingendola dolcemente verso la porta)* Or bene... va'... rientra. *(Teodora parte).*

Scena seconda

Il BRAVO *solo. Si porta sul fondo della scena.*

Bravo. E Luigi... Nol veggo ancora!... Quel carceriere sarà ancor fedele alla sua promessa? vorrà arrischia-

re la vita per l' oro?... Sì, l'oro ch' io gli darò basterà a fare la sua fortuna... io lo conduco con me... Ma... Oh! s' io posso, per quei lunghi androni, sotto quelle vôlte silenziose, s'io posso giungere con lui senza esser visto, nè sentito, fino al carcere di mio padre, se posso entrarvi e escirne senza che cigoli una porta, senza che un cardine strida!... non sarà che un prodigio del cielo!... Oh mio Dio! Muovi a pietà il cuor di colui, e da' forza al mio! — Ma Violetta, ma Salfieri!... essi si amano; ed io li divido?... Oh! Salfieri ti amerebbe ancora, povera fanciulla, se ti sapesse figlia di Teodora e di Giovanni? figlia della cortigiana e del Bravo, potrebbe amarti ancora? no... appena degnerebbesi di farti sua... Oh! ecco finalmente Luigi.

Scena terza

LUIGI *e detto.*

Bravo. Tutto è pronto?

Luigi. Eccellenza, sì.

Bravo. La gondola può contenere?...

Luigi. Cinque persone comodamente.

Bravo. Va bene. Bada, nessuno strepito, e sopratutto oscurità perfetta... Spegni quel fanale.

Luigi. Ma, e l' ammenda?

Bravo. La pagherò io. *(Luigi spegne il fanale)* Così. Ora non muoverti dal tuo posto: pensa ch' io ti devo trovare, e che al mio primo cenno...

Luigi. Tutto sarà fatto; si fidi di me, eccellenza.

Bravo. Si vada... Dio, proteggi la mia pietosa impresa! *(parte)*.

Scena quarta

LUIGI, *poi* MICHELINA *e* SALFIERI.

Luigi. Che oscurità profonda!... Meglio così; è stata una buona precauzione l'avere smorzato il fanale: spero che la gondola che mi tenne dietro all'uscir di casa perderà la mia traccia... Eh! pareva proprio che se la fosse presa con me... mi stava alle costole; ma io... giunto all' angolo del canale, do la volta, e via... con tal manovra che ha fatto perder la bussola al mio spione; ed ora son ben sicuro... (*vedesi la gondola che seguiva quella di Luigi, venire a bordo, e mettere a terra Salfieri, mentre Luigi va a bussare alla porta di Teodora*) Michelina, Michelina?

Michelina. (*di dentro*) Chi è là?

Luigi. Son io, veh, Michelina, di' alla tua padrona che sono arrivato, e che se ne stia tranquilla...

Michelina. Ho capito. Non abbandonare il tuo posto; e guardati bene dal dir parola...

Luigi. Non mi muovo, venisse il diavolo! e prima di dire che la gondola dee servir per la signora Teodora, mi si dee tagliar la lingua a minuzzoli, come... (*volgendosi e vedendo Salfieri*) Ah!...

Salfieri. Luigi!

Luigi. (Il Bravo!)

Salfieri. Quella barca è per la signora Teodora?

Luigi. Si... si, signore.

Salfieri. Essa deve lasciar Venezia con sua figlia?

Luigi. Si, signore.

Salfieri. Prima di mezzanotte?

Luigi. Si, signore.

Salfieri. E tu sei il secreto gondoliere, che devi portarla fuori delle lagune?

Luigi. Si... si, signore.

Salfieri. Me ne incarico io in tua vece.

Luigi. E io, signore?

Salfieri. Tu?... tu entra nella mia gondola, che ti condurrà alla tua casa, donde non uscirai che dopo la mezzanotte.

Luigi. Si, signore.

Salfieri. M'intendesti?

Luigi. Oh! si, signore, non ho perduto una sillaba. *(entra nella gondola e si allontana).*

Scena quinta

SALFIERI, *poi uno sgherro.*

Salfieri. (osservando la gondola che scompare) Ora, se vorranno sfuggirmi, bisognerà che colui o satanasso apra loro un altro cammino.

Uno sgherro entra guardando d'ogni intorno; poi, appressandosi a Salfieri, sempre colla maschera del Bravo, gli dice sottovoce: Ah! finalmente vi trovo, padron mio.

Salfieri. (Chi è costui?)

Sgherro. Gli ordini del tribunale che ora si affiggono alla vostra porta, corron pericolo di ridursi in polvere, perchè vi fermate di rado in casa.

Salfieri. Spiegati. Che vuoi?

Sgherro. (consegnandogli una pergamena suggellata).

Prendete: vi si accordano due ore per ubbidire al Consiglio. *(parte)*.

Scena sesta

SALFIERI *solo*.

Salfieri. Un ordine del Consiglio!... L'ordine d'un assassinio a me!... nel punto ch'io sono!... Che sarebbe stato di me, se quest' ordine mi fosse pervenuto ieri? Sono undici ore e mezzo... Lode a Dio! Il Consiglio accorda due ore all' esecuzione; e fra mezz'ora io sarò libero! Si, fra una mezz' ora, la maschera, il pugnale e l' assassinio all' assassino... a me Violetta, l' amore, la libertà, la vita... una vita pura e felice, lungi da Venezia, da questa regina che si ammanta di sangue, lungi da questa madre snaturata, che divora i propri figli... S'apre quella porta: al nostro posto. *(si ritira nella gondola)*.

Scena settima

SALFIERI *nella gondola*, TEODORA, VIOLETTA *e* MICHELINA.

Michelina. (uscendo con precauzione) Non v'è alcuno, signora, alcun altro che Luigi; senza dubbio... poichè la sua gondola è là...

Violetta. Oh! madre, respiriamo un po' d'aria sotto quest' atrio; in quelle camere fa un'afa che soffoca.

Teodora. Che strano racconto mi hai tu fatto? Quale storia di pietà e d'orrore!

Violetta. E quell' uomo che vi figura per il primo quarto è infelice!

Teodora. Ah! si... ma tale è Venezia, figlia mia... città maledetta, che si pasce di piaceri, di lagrime e di sangue. Oh! ti racconsola, Violetta, noi l' abbandoneremo.

Violetta. Per non ritornarvi più, o madre?

Teodora. Oh! no, mai, mai più.

Violetta. Oh Dio!

Teodora. Te ne duole?... Piangi?... ma t' accompagnano tuo padre e tua madre... Lasciando Venezia, chi può farti gemere e lagrimare?

Violetta. Oh! madre mia... quello stesso per cui io sospirava e piangeva, lasciando Genova.

Teodora. Quel giovane di cui m' avea scritto Maffeo, e ch' io temeva che tu potessi amare... per cagion del quale io ti richiamava presso di me?... Ma egli è a Genova.

Violetta. Madre!... egli è a Venezia.

Teodora. E l'hai riveduto?

Violetta. Ieri.

Teodora. Imprudente, che facesti? donare così il tuo cuore!... Tu dunque l' ami?

Violetta. Ah! si.

Teodora. Ami un uomo che forse non t' ama.

Violetta. Non amarmi!... O madre mia, Salfieri non amarmi? Oh! udite. Egli era proscritto per sentenza del consiglio di Venezia, di quel tribunale di morte che mai non perdona: la sua testa era posta alla taglia!... eppure, interpetrando una sola parola, incisa da un diamante sopra uno specchio, tenendo dietro ad un semplice indizio, egli mi seguì fino a Venezia, do-

ve l'aria sola è mortale per lui... Pugnali notturni, pubblico patibolo, morte, infamia, tutto egli disprezzava, tutto per me... e non mi ama? e voi, madre, lo crederete ancora?

Teodora. Povera fanciulla!

Violetta. Ora intendete il mio dovere? dover lasciare sull'istante Venezia senza poterglielo dire, senza alcun mezzo di fargli sapere dov'io sarò... Venezia, dov'egli rimarrà solo, proscritto, disperato... ed io partire, partire!... O madre, mia cara madre, ditemi: perchè è necessario che noi partiamo?

Teodora. Noi so neppur io: è volere di tuo padre; egli solo può rivelarti questo segreto, spiegarti un tale mistero... Oh! dev'essere un mistero profondo, un terribile segreto... io lo veggo così agitato, così pallido, la sua voce è così alterata....

Scena ottava

Il Bravo *e dette.*

Bravo. (con voce cupa) Teodora?

Teodora. Eccolo.

Bravo. (sommamente turbato) Teodora.... figlia... non indugiate un minuto, un momento solo, partite, partite!

Violetta. Mio Dio!

Bravo. Partite, vi dico... ogni istante che scorre è fatale... Non una parola... non un'osservazione, fuggite, fuggite.

Teodora. Ma tu non vieni con noi?

Bravo. Io nol posso, Dio! È questa la mia dannazione!

Teodora. E chi ti trattiene a Venezia, quando noi la fuggiamo ?

Bravo. Una catena di ferro... un lago di sangue. Su via, Teodora, vieni.

Teodora. Ma...

Bravo. *(prendendo Violetta fra le braccia, e portandola verso la gondola)* Teodora, vuoi tu seguir tua figlia ?

Teodora. Dappertutto, dappertutto !

Bravo. *(presso la gondola)* Dunque vieni... *(chiamando)* Luigi, Luigi?

Salfieri. *(balzando sull' argine)* Eccomi pronto, signore.

Bravo. Salfieri !... Maledetto ! Che fai tu là ?

Salfieri. Ti aspetto.

Bravo. *(sguainando il pugnale)* E tu mi vedi...

Violetta. Salfieri ! Ah padre, padre mio, pietà ! *(corre tra le braccia di Salfieri)* O madre, madre mia... egli è Salfieri... aiutami, difendilo...

Bravo. *(lasciando cadere il pugnale)* Oh !...

Teodora. Difenderlo ! Difender lui ?... Sai tu chi sia quell' uomo esecrando ?

Violetta. Che dite?

Teodora. Sciagurata ! *(strappandola dalle sue braccia)* Egli è il Bravo !

Violetta. Egli... egli... Ah! no, no...

Bravo. *(prendendo pel braccio Violetta)* Vieni... vieni..

Salfieri. *(prendendo il braccio del Bravo)* T' arresta...

Bravo. Non è ancor mezzanotte... *(battono i primi colpi della mezzanotte).*

Salfieri. Senti!

Bravo. (Io son perduto)...

Salfieri. L'ultim'ora è suonata... ella muore... si perde nell'aria. Riprenda ciascuno il proprio nome, il proprio volto: A te questa maschera e questo pugnale!... quest'ordine del Consiglio è per te... non ti resta che un'ora ad eseguirlo.

Teodora. Che sento?

Salfieri. Teodora, tu eri ingannata... questa maschera non era fatta pel mio volto... È fatta pel suo.

Teodora. Egli!... Tu, Giovanni!... Tu il Bravo!

Violetta. Oh! Eravate voi dunque che per salvare vostro padre?...

Bravo. Si, io stesso.

Violetta. Oh padre, padre mio!

Salfieri. Tu suo padre?...

Violetta. O Salfieri, non lo condannate prima d'ascoltarmi. *(lo trae in disparte, parlandogli sottovoce)*

Teodora. Povero Giovanni! Or tutto comprendo.

Bravo. Si... credei per un istante che la giustizia del cielo m'avesse punito abbastanza... mi sono ingannato! Il vecchio mio padre, riscosso dal sonno di notte, nel suo carcere, non ha riconosciuto il figlio suo... egli ha perduto la ragione. Gli parea d'essere strascinato al supplizio; e mentre io a forza volea pur trarlo meco, egli si aggrappò tenacemente alla ferrata della finestra, gridando a tutta voce... Accorsero alle grida i custodi... e allora fui costretto a lasciare il misero vecchio svenuto, morente..' Ah! forse la mia pietà gli ha tolta la vita! Smarrito, disperato, fuor di me, mi sottrassi, fuggii incalzato dall'ora fatale! Io sollecitava la vostra partenza per nasconderyi almeno il mio funesto segreto... l'amore di mia figlia per Salfieri ren-

deva ancor più necessaria questa partenza... poichè la figlia del Bravo...

Salfieri. Violetta mi ha narrato tutto. Oh! benedite i vostri figli: essi si amano, e vi domandano che uniate le loro mani, come già sono uniti i loro cuori.

Teodora. Che intendo?

Bravo. Salfieri, tu sei nobile...

Salfieri. Io amo Violetta.

Bravo. E giuri di sposarla?

Salfieri. Si, padre mio, lo giuro... e voi sapete se osservo i miei giuramenti.

Teodora. Gran Dio, ti ringrazio.

Bravo. Or bene, m'ascolta. Esse stavano già per partire: sii loro compagno... Mi dicesti che il vascello ti aspetta nel golfo. Or dunque abbandonate Venezia; e lasciate me solo qui come un maledetto, un disperato!

Teodora. Si, Giovanni, si, hai ragione; partite, miei figli. Salfieri, conduci Violetta a Genova, o dove vorrai. Per noi basterà sapere dove siate, e che vi amerete sempre.

Violetta. O madre, tu mi abbandoni?

Teodora. E tuo padre!... non ha bisogno tuo padre che qualcuno rimanga con lui, che soffra, che pianga con lui?

Violetta. Oh! dunque rimarremo noi pure.

Teodora. Povera fanciulla!... dimentichi che tuo marito è proscritto?

Bravo. Violetta!... tu hai visto Salfieri rendermi questa maschera e questo pugnale... hai visto consegnarmi quest'ordine del Consiglio... pochi momenti mi avanzano ad eseguirlo... quest'ordine è un decreto di mor-

te... non l'ho ancora aperto... non so ancora chi ne sia colpito... ma bada bene, Violetta, bada alle mie parole; va', allontana Salfieri... Salfieri proscritto... che ha osato por piede sul suolo di Venezia.

Violetta. Mi fate inorridire! Come? quell'ordine...

Bravo. Qualunque ei sia, mi sarà forza eseguirlo, poichè la vita di mio padre risponde della mia obbedienza.

Violetta. Oh Dio! quell' ordine...

Bravo. Violetta, io sto per aprirlo...

Violetta. Oh! fuggiamo, Salfieri, fuggiamo. *(abbraccia Teodora: intanto il Bravo mette al volto la maschera: Violetta, volgendosi per abbracciare il padre, getta un grido — Vedesi una gondola)*

Scena nona

I precedenti. Luigi *che s'avanza dalla gondola su là scena lentamente e peritoso.*

Bravo. (correndogli incontro), Luigi...

Luigi. (tremando) Signore... io ho ubbidito... mezzanotte è trascorsa.

Bravo. Questi due giovani monteranno nella tua gondola... tu li condurrai fuori di Venezia, fino ad un vascello levantino che aspetta all'àncora nel golfo.

Luigi. Io lo farò, signore, se non me lo impedisca la gondola che ho incontrata poco fa, e che ho riconosciuta appartenere al Consiglio dei Dieci.

Bravo. La gondola del Consiglio!.... Salfieri, intendi? Non v'è più dubbio: sei tu il cercato; tu che mi si

ordina di colpire: sarai stato riconosciuto... denunziato... scoperto forse in questi luoghi...

Teodora. Agghiaccio d'orrore... Partite, miei figli, partite.

Bravo. Tutto è pronto... Addio *(s'abbracciano a vicenda. Salfieri e Violetta entrano nella gondola di Luigi, che staccasi dalla riva)*

Scena decima

Teodora *e il* Bravo.

Teodora. Dio li renda felici!

Bravo. E a noi infonda coraggio...

Teodora. Ah! si... *(piangendo)* Oh mio Giovanni!

Bravo. Che hai?

Teodora. Perdonami... ma quell'ordine che porti alla cintura... che la mano ha toccato...

Bravo. Teodora, m'ascolta: la mia esistenza è misera, orrendamente misera, contaminata di sangue!... Prima ch'io apra quest'ordine... quest'ordine che ti spaventa... la gondola è ancor vicina... raggiungili, unisciti ai nostri figli.

Teodora. I nostri figli! Ah! si compia il loro destino... noi compiamo il nostro! *(entra frettolosa in casa: intanto il Bravo rimane immobile, assorto in tetri pensieri; indi Teodora esce, portando un lume)* Giovanni, or leggi.

Bravo. *(scuotendosi)* Si... *(apre la pergamena e legge)* Ah!...

Teodora. Che avvi?

Bravo. Teodora! va', fuggi... siam forse ancora in tempo... *(chiamando disperatamente)* Luigi, Luigi?...

Teodora. Egli è già troppo lontano... E la gondola del Consiglio si appressa.

Bravo. Ma forse travidi... *(rileggendo)* Oh iniquità!... Barbari! Oh Bellamonte, Bellamonte!

Teodora. Oh! di' una volta: che fu?... che avvi ancora?

Bravo. Tu hai insultato colui... lo hai chiamato vile ed infame... gli hai gettato la maschera sul volto; ed egli, quel mostro! se ne vendica da vile e da infame.

Teodora. E come?

Bravo. Leggi...

Teodora. *(legge)* « Il Consiglio condanna a morte l'in« cendiaria Teodora... » Ah!... *(le cade il lume di mano)*

Bravo. Teodora! Non ti diceva io di partire?

Teodora. Oh! grazia, Giovanni, pietà! *(si guardano l'un l'altro spaventati)* Ma che dissi? grazia!... Ah! no; non ascoltare questa voce... è voce d'una donna. Giovanni, Giovanni, pensa a tuo padre.

Bravo. Io?... No, mai, mai!

Teodora. Ma tuo padre... lo trucideranno.

Bravo. Ebbene; s'egli morrà, posso morir anch'io...

Teodora. Giovanni!

Bravo. Sbrami quell'empio tribunale la sua sete di sangue: uccidano mio padre... uccidano me... ma ch'io alzi su di te il pugnale una seconda volta? Impossibil cosa! no, mai, mai!

Teodora. Essi s'avvicinano.. Giovanni, m'ascolta, è meglio ch'io muoia, io, stanca della vita, disgustata di tutto. Dio vuol da me questa espiazione, più dolorosa,

ma più breve... Le disposizioni di Dio son sempre giuste!

Bravo. No: questa non è opera di Dio; è opera del demonio e degli uomini... Tribunale di morte!... tu mi ponesti fra le mani un pugnale... mi dicesti: ferisci... io ferirò.

Teodora. Giovanni, che parli?

Bravo. Io posso penetrare fra voi, miserabili! vibrar colpi, finchè abbia forza nel braccio... bagnarmi fino al ginocchio nel vostro sangue detestato... poi allora mio padre morrà... morrò io stesso... ma, almeno, ch'io prima possa gridar vendetta! e farla!

Teodora. (trattenenogli il braccio) Taci... taci... se ti ascoltassero... Dio! Eccoli... Giovanni, Giovanni, in nome del cielo... in nome di tuo padre, del vecchio tuo padre, che teme la morte come un fanciullo!... Oh! vuoi tu vedere il carnefice afferrarlo pei bianchi capelli e trascinarlo al supplizio?

Bravo. Teodora, abbi pietà di me... pietà! o mi vedrai frenetico, delirante...

Teodora. Tu hai già in questo mondo espiato il tuo fallo... lasciami espiare i miei. Iddio vuole che il mio sangue ricompri quello d'un vecchio innocente... Ah! lascia che io, impura donna, mi offra in sagrifizio, poichè Iddio lo vuole.

Bravo. O mia disperazione!

Teodora. La gondola si è fermata... Essi son là... là! Oh! che posso io mai donarti in cambio dell' amor tuo, Giovanni... di quel tanto amore... che tutto sagrifica per me?... Io non posso darti che la mia vita... poichè tu non me la vorrai tôrre. *(strappa dal fian-*

co del Bravo il pugnale e si ferisce. -- Arriva una gondola.

Bravo. Teodora, che facesti?

Scena ultima

Un SENATORE *ed uno* SGHERRO *che smontano dalla gondola, e detti.*

Lo Sgherro. Eccolo, eccellenza.

Senatore. Giovanni...

Teodora. Ah!... Non lo punite... Egli... ha eseguito l'ordine... del tribunale. *(spira)*

Senatore. Giovanni, la repubblica ti scioglie dal tuo giuramento.... tu sei libero: tuo padre è morto. *(Giovanni cade sul corpo di Teodora: il Senatore e lo Sgherro ritornano alla gondola. Cala il sipario)*

FINE DEL DRAMMA.